

Non luogo a procedere
per Mamma Roma

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Processo a Stoccarda contro
un massacratore di italiani

A pagina 10

Centro-destra a Napoli

L'ELEZIONE del sindaco di Napoli con i voti democristiani, liberali e monarchici costituisce un fatto grave e pericoloso. Esso non può essere sottovalutato anzitutto per le conseguenze che potrà avere sulle sorti della città.

Spinto ai limiti estremi del fallimento da quindici anni di malgoverno clericomonarchico e commissariale, il Comune di Napoli avrebbe avuto bisogno di una soluzione che costituisse anzitutto un taglio netto e definitivo con il passato.

Ciò non è. La soluzione odierna significa che l'amministrazione napoletana, anziché ad utilizzare i fondi della legge speciale in modo tale da farne il punto di partenza per un coraggioso e moderno indirizzo programmatico, in stretto legame con la rinascita della regione e del Mezzogiorno, sarà spinta a rilanciare la vecchia impostazione municipalistica del rappezzo di questa o quella parte del corpo cittadino, piagato da decenni e decenni (il terremoto l'ha ancora una volta rivelato) di incurie, errori e speculazioni. Invece di una rottura aperta e senza equivoci con il malcostume delle gestioni precedenti, che contribuisce a bonificare l'ambiente cittadino, l'amministrazione dc-destra attua il rilancio delle cricche trasformiste e delle camorre, spesso neppure riverniciate. Sul piano dei rapporti politici, infine, non vi è dubbio che la nuova amministrazione offre al partito dell'armatore Lauro un'ancora di salvezza dopo la pesante perdita di suffragi e la sconfitta politica subita il 10 giugno.

MA IL SIGNIFICATO negativo di questi fatti va ben oltre la vicenda locale e investe la situazione politica nazionale. Il monocolorismo sostenuto dalle destre a Napoli, come d'altra parte la scelta centrista all'Amministrazione provinciale e al Comune di Castellammare, sono nuovi e calcolati atti della controffensiva delle forze conservatrici contro un'evoluzione positiva della vita politica nazionale e non possono non essere messi in relazione con gli atteggiamenti provocatori del padronato nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori, con alcuni atti apertamente reazionari dei pubblici poteri (dalla sentenza di Roma alle repressioni di Bari), con le manovre in Parlamento contro la nazionalizzazione elettrica e le regioni, con le resistenze all'avvio di una programmazione economica democratica.

Questo collegamento tra i diversi momenti dell'azione conservatrice e la gravità della scelta di Napoli è stato colto dal resto da numerosi gruppi politici democratici, e dalle file stesse dei cattolici militanti si è levata autorevolmente un'amara polemica nei confronti di alcuni esponenti dc di Napoli. Ad ogni manifestazione e testimonianza di protesta democratica proveniente da quelle file noi non possiamo non essere particolarmente sensibili; non possiamo però tacere che la responsabilità di quanto è accaduto non va ricercata solo nei notabili dc napoletani, peraltro assai influenti e persino decisivi nella rappresentanza nazionale della Dc, ma soprattutto nella condotta politica del gruppo dirigente moro-doroteo del partito che ha avallato l'attuale scelta a destra attraverso tutta la sua impostazione politica ed elettorale: laddove ha cercato di caratterizzare il centro-sinistra prima di tutto come uno strumento dell'isolamento dei comunisti.

SE NON si fanno i conti con questa realtà e se non ci si dispone a rintuzzare la controffensiva conservatrice battendo i suoi punti d'appoggio non soltanto al di fuori, ma anche al di dentro della maggioranza di centro-sinistra ed all'interno dello stesso governo, ogni critica e polemica democratica rischiano di vanificarsi e molte attese possono trasformarsi in scottanti delusioni. Ed è positivo che i compagni socialisti, nel dibattito consiliare di Napoli, abbiano espresso non soltanto un apprezzamento più realistico che nel passato sulla situazione politica e sulla Dc, ma abbiano cominciato a svolgere una critica di fondo all'impostazione strumentale che la Dc dà del centro-sinistra. La concezione moro-dorotea dell'«area democratica», che mette sullo stesso piano i socialisti, i liberali e persino i monarchici, così come colloca sullo stesso piano comunisti e fascisti, non può che essere di ostacolo ad un reale processo democratico di svolta a sinistra.

È DI QUI che bisogna partire, e non soltanto a Napoli dove anche le dimensioni dei diversi gruppi politici impongono la fine di ogni preclusione a sinistra, per trovare le vie e le forme di una effettiva e vasta intesa e collaborazione di forze di diversa ispirazione sul terreno democratico, che significa terreno di scelte programmatiche e politiche necessarie per cambiare la struttura ed il volto di Napoli e per rinnovare la sua classe dirigente. Esprimiamo la convinzione che il gioco non è fatto ancora, che la soluzione osata a Napoli dalla Dc si scontra con contraddizioni assai serie, che la controffensiva di destra può essere arrestata e respinta, che la battaglia democratica è più che mai aperta a sviluppi nuovi ed avanzati.

L'impegno dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici di Napoli, oggettivamente collegati a vasti gruppi di militanti e quadri cattolici, non può essere però solo quello di esprimere la protesta della parte migliore della città, ma è quello di preparare costruttivamente sul terreno programmatico e politico l'alternativa valida — dentro e fuori del Consiglio — alla formazione conservatrice e trasformista. Ed è appena il caso di ricordare che, come dimostra questo epilogo della consultazione del 10 giugno, senza la crescita dell'influenza e della forza organizzata dei comunisti puramente immaginarie sono le possibilità di un'avanzata democratica.

Abdon Alinovi

16 settembre: grande diffusione

La notizia accolta da manifestazioni di giubilo

Risolta la crisi algerina

annuncia Ben Bella

L'accordo concluso
tra l'Ufficio politico
e la III e IV wil-
laya - La capitale
smilitarizzata

ALGERI, 4.

La breve ma bruciante crisi algerina, che ha trascinato il paese sino ai primi atti di una vera e propria guerra civile, è finita. Lo ha annunciato, stasera, durante un pubblico comizio tenuto ad Algeri, lo stesso Ben Bella, giunto improvvisamente nella capitale questo pomeriggio, assieme a Khider e ad altri esponenti dell'Ufficio Politico.

Ben Bella e Khider avevano tenuto verso le 16 una conferenza stampa in una casa della Casbah annunciando l'avvio di trattative con i militari della 4 e della 3 Wilaya. Poi erano usciti per le vie del centro dove, riconosciuti dalla folla, erano stati immediatamente accolti. Quasi nello stesso momento un portavoce della 4 Wilaya aveva dichiarato che le forze delle due unità dissidenti avevano iniziato lo sgombero di Algeri.

In effetti dopo le 20 la capitale appariva completamente sgombrata di truppe. Per le strade non si vedevano né mezzi né uomini armati. Si attendeva la conclusione delle trattative, lo annunciò dell'accordo, che avrebbe posto fine ai timori, agli scontri fratricidi e alla disperazione di questi giorni.

L'annuncio è arrivato poco prima della mezzanotte. Esso è stato dato dallo stesso Ben Bella, che parlando in arabo ad una piccola folla di circa duemila musulmani, riuniti nel Forum, ha affermato: «La guerra civile è finita, la crisi è definitivamente conclusa. Noi non abbiamo vinto perché i soldati della quarta Wilaya hanno lasciato la città, ma perché il popolo ha imposto la sua volontà».

Quasi nello stesso momento uno dei membri dell'Ufficio politico, Rabat Biat, teneva una conferenza stampa per annunciare ai giornalisti l'avvenuta conclusione di un accordo tra l'Ufficio politico e i comandi della terza e della quarta Wilaya. In base all'accordo Algeri diventerà zona smilitarizzata. I reparti delle due Wilaya lasceranno la capitale, nella quale tuttavia non entreranno le forze dell'esercito regolare e delle Wilaya fedeli a Ben Bella. In pratica i reparti della quarta Wilaya avevano già lasciato Algeri prima dell'annuncio ufficiale dell'accordo, mentre la sede dell'Ufficio Politico, in cui l'organismo aveva fatto ritorno dopo quattro giorni di assenza, veniva presidiata da gruppi armati appartenenti alle formazioni benbelliste della Casbah.

Queste le notizie in cui si riassume la fase finale, risolutiva di trattative che si sono protratte per diverse ore. E' una conclusione repentina e felice che tuttavia lascia ancora in sospeso molti interrogativi.

I termini dell'accordo parlano infatti di «smilitarizzazione di Algeri», ma nulla si sa sulla sostanza politica del trattato. Si riuscirà ora ad eliminare qualsiasi rischio di ricaduta nella crisi? Sarà possibile procedere all'istituzione di un potere legale su tutto il paese, preparare le elezioni, avviare...

(Segue in ultima pagina)

Si aggrava la situazione in Iran

Ancora migliaia i sepolti vivi



Consiglio dei ministri

Deludente la legge per i «terremotati»

Decise limitate «provvidenze» - Sospesi i pagamenti
delle cambiali - L'11 novembre elezioni in 228 comuni

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un disegno di legge con il quale si stan- ziano 20 miliardi per le spe- zioni di ricostruzione e inden- nizzo ai terremotati. Un al- tro disegno di legge stabi- sce, nei comuni delle provin- ce di Benevento e Avellino, e in quelli maggiormente si- nistrati delle province di Ca- serta, Foggia, Campobasso e Salerno la sospensione, dal 21 agosto al 15 ottobre, «del

termini di prescrizione e de-

cadenza, nonché della sca-

denza dei vaglia cambiali, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva».

La legge che stan- zia venti miliardi, anche se si in- titola pomposamente «per la ricostruzione e la rinascita», in realtà appare un evidente passo indietro rispetto ai pro- getti che erano stati ventilati dallo stesso relatore al Con- siglio dei ministri, ministro

Bosco. In un discorso a Ca-

si Bosco aveva parlato di «legge speciale non limitata alla eliminazione dei danni del terremoto ma ispirata a più organici criteri di mi- glioramento di tenore di vi- ta e delle strutture della Campania». Di questo ambi- zioso progetto assai poco è restato nel provvedimento

varato ieri, che, d'altra parte, assai infelicitamente (dati i noti precedenti di pessimi ri-

TEHERAN, 4.

Nella regione iraniana sconvolta dal terremoto, la situazione si fa sempre più grave. Centinaia di villaggi sono stati completamente distrutti e migliaia di sepolti vivi giacciono ancora sotto le macerie. Il numero delle vittime continua a salire di ora in ora: forse non si saprà mai quante persone il movimento tellurico ha ucciso, perché in Iran non ci sono censimenti, ma si parla addirittura di sessantamila morti.

Mancano il cibo e l'acqua: i superstiti rischiano di morire di fame e di sete. A Teheran, mentre altre scosse di terremoto venivano registrate, regna il caos. Gli ospedali sono gremiti di feriti, molti dei quali sono stati sistemati sui marciapiedi, su improvvisati paglierici. Alla stazione televisiva militare americana è stato vietato di diffondere notizie sul terremoto. Lo scià è anco- ra in vacanza sul Mar Nero e soltanto domani raggiungerà in aereo la regione devastata.

(Segue in ultima pagina)

Il governo sovietico pone Kennedy di fronte alle sue responsabilità

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

In una nota consegnata all'incaricato d'affari americano a Mosca, il governo sovietico annuncia oggi che il 30 agosto scorso, dalle ore 10.21 alle ore 10.30, un aerospia del tipo U-2 ha violato lo spazio aereo sovietico, penetrando fino a 65 km. ad est della città di Iuzno-Sakalinsk (isola di Sakalin), nell'Estremo Oriente dell'URSS.

La nota sovietica richiama l'attenzione del governo americano sulla gravità della nuova provocazione. Essa ricorda le «serie complicazioni internazionali» cui portò, nel maggio del 1960, il volo spionistico di Powers, che «determinò la rottura della conferenza al vertice e una brusca acuitazione di tutta la situazione internazionale, aumentò l'allarme dei popoli di tutti i paesi per i destini del mondo, e lasciò un grave segno sui rapporti fra URSS e USA».

E' stato perciò con soddisfazione continua la nota — che il governo sovietico ha accolto la dichiarazione del presidente Kennedy secondo la quale era stata data disposizione di non riprendere i voli degli aerei U-2 e di non permettere la violazione, da parte di aerei americani, delle frontiere statali dell'URSS.

In occasione di questo nuovo caso di sfacciata violazione, da parte di un U-2, dello spazio aereo sovietico, sorge una legittima domanda: «Si tratta di un ritorno alla vecchia pratica banditeca del governo Eisenhower, denunciata dallo stesso presidente Kennedy, oppure siamo di fronte ad una iniziativa provocatoria di quegli ambienti militari americani che vorrebbero creare una nuova crisi internazionale, analoga a quella del 1960, e acuitare, fino al limite, la situazione? Il governo degli Stati Uniti deve dare una chiara risposta a questa domanda».

La nota sovietica ricorda che negli ultimi tempi si sono avuti segni di un'intensa attività, alle frontiere dell'URSS, di aerei U-2 di base in Gran Bretagna, in Giappone, in India e in Germania occidentale, e rinnova il monito formulato a suo tempo nei confronti dei paesi che concedono agli Stati Uniti il loro territorio per operazioni di spionaggio: se nuove provocazioni si verificassero, il governo sovietico potrebbe vedersi costretto ad adottare misure di rappresaglia «fino a quelle capaci di rendere inoffensive le basi antisovietiche».

Guido Vicario

Il governo americano ammette

WASHINGTON, 4.

Il governo degli Stati Uniti ha ammesso questa sera che «è probabile» che un aereo spia U-2 abbia violato lo spazio aereo sovietico giovedì scorso. Ma secondo il governo americano se lo ha fatto, è stato involontariamente.

(A pagina 3 il servizio)

Salario e potere

La Giustizia se n'è uscita ieri con una fiera requisitoria contro l'«aziendalismo sindacale», colpevole di aggravare gli squilibri retributivi invece di promuovere un «equo, uniforme e razionale» sviluppo dei salari. Il quotidiano del PSDI intenta perciò un processo alle trattative aziendali ed ai sindacati di comodo aziendalisti, e propugna l'esigenza di una contrattazione prevalentemente nazionale e settoriale.

Il partito socialdemocratico non ha però neppure una parola per la più grave conseguenza dell'aziendalismo: l'isolamento politico-sindacale degli operai di una fabbrica rispetto a tutta la classe, ottenuto con gli strumenti che il grosso padronato può comprarsi od istituire grazie ai margini di profitto. Il partito socialdemocratico ha soltanto la riprovazione per l'ingiustizia economica che esso ravvisa nella diversità di trattamenti fra questa e quella fabbrica. In ciò, il PSDI si fa autore di un egualitarismo che nasconde ben altro.

La vera preoccupazione espressa dall'articolo della Giustizia appare quella di accompagnare la programmazione con un livellamento salariale pressante, che certo non può andare a favore dei lavoratori delle grandi aziende, quelle dove il saggio di sfruttamento è più elevato. E, in questo modo, ciò che il partito socialdemocratico condanna è il principio stesso della contrattazione aziendale.

Se si devono discutere problemi aziendali — e la tesi della Giustizia è terribilmente organizzazionistica — i sindacati territoriali, non quelle di fabbrica. E proprio ieri, infatti, il sindacato socialdemocratico ha insistito perché si «proseguano» le trattative che alla FIAT avevano portato all'accordo, poi clamorosamente sconfessato dai lavoratori.

Può sembrare che vi sia contraddizione fra la censura che la Giustizia fa delle trattative aziendali, e quella trattativa che la UIL vorrebbe alla FIAT per evitare lo scacco al più forte monopolio: il cui presidente si è detto «fattore del centro-sinistra» mentre licenziava 84 lavoratori, così come la UIL si definiva il «sindacato del centro-sinistra» mentre rompeva il fronte operaio dei metallurgici. Ma vi è invece coerenza.

L'imputato — sia secondo il partito che secondo il sindacato socialdemocratico — è la contrattazione a livello aziendale dei rappresentanti di fabbrica del sindacato. Cioè: il potere sindacale nell'azienda. L'articolo della Giustizia e certe posizioni della UIL sono perciò rispettivamente la teoria e la pratica dell'abdicazione al potere del sindacato nella fabbrica.

L'argomento delle sperequazioni salariali non regge perché la contrattazione nazionale si basa anche e proprio sui successi conseguiti nelle varie fabbriche. In realtà, ciò che da parte socialdemocratica oggi si consiglia, non è molto diverso da ciò che le destre chiedono: che in fabbrica il solo a comandare continui ad essere il padrone.

*

Sophia e Soraya Vizi e virtù della forma

Due notizie, due esem-
pi della morale cor-
rente, così correnti che
se non la fermiamo un
istante — rischiando
non accorgersi della sua
assurdità — ormai grottes-
ca. Ne sono protagonisti
personaggi famigliari alle
cronache mondane come
le belle Sophia Loren e
Soraya.

Per Sophia, sapete co-
me è andata a finire dopo
giorni di ansia e di notizie
contraddittorie da Città
del Messico. La notizia
vera è quella buona: ma-
trimonio annullato, So-
phia e il suo compagno di
vita non sono più sposati,
ergo il Pont non è più bi-
gamo. Forse è cambiata
qualcosa nella realtà? No,
è cambiata in punto di
diritto, vi dice la legge.
L'importante, infatti, si
sa, non è essere, è parere.
Chi aveva tolto il suo ri-
spetto alla gentile attri-
ce, perché era signora, ora
è tranquillo: la più ri-
chiamata signorina. La
morale è salva e il giudice
può archiviare la denun-
cia, una denuncia — tenete-
lo presente, per avere
l'idea di un certo clima
italiano — inoltrata tem-
po fa « da una signora mil-
linese, da un parrucchiere
genovese, da un avvocato
abruzzese ».

L'episodio, in fondo, è
una beffa meritata per
una legislazione matrimo-
niale così anacronistica
che pare richiedere l'in-
giungo come garanzia per
non metterci in moto, in
volgarità, « spazzati »,
chi intendeva, così, ren-
dere omaggio alla legge.

stava per essere punito.
Ora si è ripartito andando
a scoprire, lussuosi al Mes-
sico, un vizio di forma che
salvo la virtù della for-
ma quaggiù. Naturalmente,
chi non ha i soldi per
queste acrobazie resta nei
quai: il matrimonio non è
forse inviolabile?
Anche con la bella So-
raya c'è una storia, una
doppia storia di matrimo-
ni sciolti e matrimoni da
fare. La principessa, come
si sa, è fidanzata. Non il-
ludendo che si sia simpatica
come Sophia Loren. I ro-
tocalchi hanno provveduto
largamente a renderne
l'insopportabile raccon-
tando, ad ogni numero,
i particolari del suo nuo-
vo, ennesimo, flirt. Que-
sta volta, si dovrebbe ma-
ritare davvero e si rima-
na la speranza di liberar-
la. Se non ci fosse, sopra-
giunta la catastrofe nazio-
nale che ha colpito l'Iran,
E. Soraya, decise di rin-
viare le nozze. Le crona-
che non narrano che la
ricca principessa, o il più
ricco genitore, o l'ancor
più ricco promesso sposo,
abbiano deciso di dare le
loro sostanze ai poveri
malcapitati del terremoto.
No. Si comprende, sem-
plicemente, che Soraya
ha ritenuto che anche
nella sua vita privata si
debba dare una dimostra-
zione dell'attaccamento
che ella nutre per la sua
patria. Si mariterà più
tardi...
In questo mondo, dun-
que, chi conta è di di-
mostrare.

spiano

Il giallo del «bitter»

Senza indizi ancora in cella il veterinario

SANREMO 4. Mentre le ipotesi sul « deli-
to per corrispondenza » perdo-
no sempre più di mordente,
mentre gli elementi contro il
dott. Renzo Ferrari, il veteri-
nario di Barenzo che ebbe una
relazione con la moglie dell'as-
sassinato, si fanno sempre più
inconsistenti e sfidati, costui
rimane ancora in carcere, fer-
mato « ufficialmente » da do-
menica sera — per forti indizi —
Stasera il suo fermo è stato
prolungato di altre ventiquat-
te ore, senza però che nessun ele-
mento decisivo delle indagini
senza che alcuna prova siano
emersi a suo carico.
Questa l'attuale situazione in
cui si è trovato il dott. Renzo
Ferrari, prima ospite volonta-
rio dei carabinieri, poi, quando
l'ipotesi formula è caduta,
« fermato » a tempo indeterminato.

Riepilogando i fatti: un com-
merciante di Arma di Taggia,
Tranquillo Allevi, riceve per
posta una lettera di minacce.
La beve e muore. Nella
bottiglietta era contenuto un
forte veleno: stricnina o cianu-
ro. Il mistero è fito: chi ha spi-
gato il pacco mortale a Tran-
quillo Allevi? Dopo molte con-
getture si viene a sapere che
la moglie dell'Allevi aveva un
tempo una relazione con un
certo Renzo Ferrari, veterinario
di professione. Costui viene in-
terrogato: presenta un alibi che,
finora, nessuno è riuscito a
smentire nel modo più assolu-
to.

Lo martellano di domande: lo
stancano con mille e mille con-
getture, lo trattengono, quasi
abusivamente, senza giustifica-
re in nessun modo la sua in-
carcerazione.
« Forti indizi ». Cosa si na-
sce dietro questa comoda
formula? Quando si rivolge
questa domanda al carabinieri
costoro non rispondono, ma in-
nalzano un'altra formula a bar-
riera del loro operato: « Il se-
greto istruttorio ».

Quale sarà il destino di Ren-
zo Ferrari? Il fermo, con pro-
lunghe successive di ventiquat-
te ore può essere prolungato
di altri sette giorni, ma sarà
eventualmente deciso che un
suo nuovo fermo, a questo
punto dalle indagini. Non si
capisce, che cosa si sia pre-
cisato a cercare il tenente To-
ballo, che stasera è partito per
Napoli, e che, in base a quel
cittadino, si è mosso per il
caso Ferrari.

Ma è acqua passata, finita da
un pezzo Renzo Ferrari si è
in questi mesi, ufficialmente fi-
datato con una ragazza E. po-
ssibile, si chiedono tutti che
un uomo come Renzo Ferrari, con
una posizione sicura — è sti-
mato come il miglior veterina-
rio della zona di Barenzo —
mossimo alla morte, e che
invischiare in un delitto così
macchinoso come quello che ha
ucciso Tranquillo Allevi? Gli
stessi inquirenti si sarebbero
accorti, alla prima prova, che
il fatto era in ballo un altro
movimento, oltre quello pas-
sionale: il delitto sarebbe moti-
vato dall'interesse. Ma i beni di
Tranquillo Allevi, di cui la ve-

doava sarebbe venuta in pos-
sesso, sono così esigui, in con-
dizione economica dell'ucciso
così incerta e precaria, ancora
non si è riusciti a sapere se
nella vita di Tranquillo Allevi
ci fossero più debitori che cre-
ditori? che anche questo mo-
vente è quasi da scartare.
A questo punto si è tirato in
ballo un fantomatico « terzo
uomo » — un ipotetico innamorato
— questa volta sul serio —
di Renzo Ferrari, sempre seco-
do, pur di impalmare la bella ve-
dova. In questo caso Renzo
Ferrari — per puro spirito di
solidarietà con l'ex-amante —
vorrebbe aiutare, sempre seco-
do, i carabinieri, in questa co-
pia, fornendo il veleno, pren-
dendosi la briga di andarlo a
spedire a Milano, compromet-
tendosi fino a diventare un
complice del macchinoso as-
sassinio. Il cui esito, sia detto
tra parentesi, era legato a un
filo. Per una settimana il fa-
tore del delitto, confermato, è ri-
masto nel frigorifero di casa
Allevi. Avrebbero potuto berli-
tutti i figli dell'Allevi, un oc-
casionale visitatore, un amico
di famiglia.
Nessuno spinse Tranquillo
Allevi a degustarlo: due perso-
ne, amici del commerciante,
per poco non morirono con lui,
per averlo anche loro assa-
giato.

Di fronte a tante ipotesi ro-
manzesche, nessuna prova con-
creta. Nessuna prova che l'al-
levi, tutto il suo bene, e tutto
il suo danaro, fossero stati
sua fidanzata, sia falso. Nesu-
no di coloro che all'ufficio po-
stale videro il mittente che spi-
gò il pacco fatale, ha ricono-
sciuto il Ferrari. Niente prova
insomma che egli sia « forte-
mente indiziato » nel delitto.
« Per raccomandata ».

Eppure egli viene ancora trat-
tenuto in stato di fermo e addi-
tato all'opinione pubblica come
un possibile assassino. Un co-
stume che sta diventando pe-
ricoloso, oltre che scandaloso.

Nubifragi sul Lago Maggiore

VERBANIA 4. Una serie di violenti tem-
porali, è abbattuta da stamane
sulla zona del lago Maggiore.
Stagione Le valli laterali e le
alture che circondano il lago
sono state investite da pioggia
a raffiche, forte vento e in-
tensità che hanno provocato
danni alle colture agrarie, fi-
no a ieri duramente provate
dalla siccità. Un fulmine ha
messo fuori uso la linea di al-
imentazione della trazione ele-
trica della linea ferroviaria del
Gottardo, nei pressi di Caver-
no. I treni sono stati bloccati
per oltre un'ora.
La navigazione sul lago è
ridotta, e si procede fra
grandi difficoltà.
A Verbania il nubifragio si
è scatenato alle 15: sono se-
gnalati in tutta la città nume-
rosi allagamenti; i torrenti della
zona in secca da parecchie
settimane, stanno rapidamente
ingrossando.

E' arrivato il vice di Kennedy

Johnson a Roma elogia il centro- sinistra

Oggi alla Camera undici interrogazioni
sul terremoto - Leone per l'aumento del-
l'indennità parlamentare - Preti smen-
tisce l'anticipo delle elezioni

Accolto ufficialmente da Pie-
cioni (e poi salutato da Fan-
fani) e da una piccola folla di
familiari dei viaggiatori in
partenza che aspettava la ter-
za dell'uscita, è giun-
to ieri alle 16 e 40, provenien-
te da Atene, il vicepresidente
degli S. U. Lyndon Johnson.
Piecioni, lo ha salutato a nome
del governo italiano e Johnson
ha risposto con frasi di gram-
matica, tra le quali tuttavia
era incluso un apprezzamento
particolare per il governo di
centro-sinistra. « Siamo favo-
revolmente impressionati »,
egli ha detto — dagli obietti-
vi del nuovo programma di ri-
forma del vostro governo ». Johnson
ha aggiunto di essere
sicuro della « lealtà » del
l'Italia, che appoggia lo « sfor-
zo per la pace » degli Stati
Uniti.

Un corteo di automobili ha
poi condotto gli ospiti (John-
son è accompagnato da moglie
e figlia) all'Ereclisior. Stama-
ne avranno inizio i colloqui
politici, con Fanfani e Pie-
cioni, che Johnson incontrerà
a Palazzo Chigi e alla Parne-
sina. Il vicepresidente tornerà
a vedere i governanti italiani
a colazione da Segni, al Qui-
rinale. Oltreché dall'ambascia-
tore americano a Roma, Rein-
hardt, il vicepresidente USA
è accompagnato da una serie
di consulenti del Dipartimento
di Stato.

LA RIPRESA PARLAMENTARE

Oggi pomeriggio la Camera
dei deputati riprende i lavori,
con l'esame di undici in-

terrogazioni sul terremoto.
Fra queste sono due di tutti
i deputati comunisti della
Campania: in esse si chiedono,
ad un tempo, misure immedie-
te, per risolvere i più ur-
genti problemi dei colpiti, e
misure che « valgano ad av-
viare a definitiva soluzione gli
annosi problemi che sono alla
base dello stato di abbandono
di cui è vittima la zona di
Mezzogiorno ».

In previsione del dibattito
sull'Enel, che riprenderà do-
mani, si sono riuniti ieri i de-
putati che hanno fatto parte
della commissione speciale.
Insieme ad essi hanno partici-
pato alla riunione i senatori
che esamineranno in com-
missione la legge al Senato.

L'on. Leone, presidente della
Camera, alla vigilia della
ripresa parlamentare ha con-
cesso un'intervista a un giornale
del Mezzogiorno. Egli ha
affermato che l'ostacolo, in
questa fase, non è attuale
dati gli impegni presi dalla
conferenza dei capigruppo di
cui il presidente Leone ha sot-
tolineato la sempre crescente
importanza nel delicato set-
tore della organizzazione del di-
battito. Riferendosi al tratta-
mento economico dei deputa-
ti, Leone ha polemizzato che
esso « non è così pingue come
si ama far credere » e che, al
momento, ricevono indennità
inferiori alle 400.000 lire al
mese. Leone si è detto anche
favorevole a un aumento del-
l'indennità parlamentare.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Un notevole interesse ha de-
stato la notizia (su cui rife-
riamo in altra parte del giorna-
le) delle elezioni ammini-
strative in 228 comuni, l'11
novembre. Si tratterà, come è
evidente, di un'importante oc-
casione per misurare il peso
del paese, a pochi mesi di
distanza dalle elezioni politiche
della primavera del 1963. Tra
i primi commenti, la cronaca
registra una breve dichiara-
zione del ministro Preti, il qua-
le ha colto l'occasione per
smentire « le chiacchiere
giornalistiche » (diffuse dalla
Stampa) su un anticipo delle
elezioni politiche. « Se si te-
nessero le elezioni a marzo —
ha detto il ministro — Camera
e Senato dovrebbero essere
sciolti ai primi di gennaio il
che in pratica vorrebbe dire
chiudere a dicembre ». Preti
ha aggiunto che ciò, ovvia-
mente, ostacolerebbe grave-
mente l'attività di governo, im-
pendendo la realizzazione de-
gli impegni presi.

DIREZIONE DEL P.S.I. Giove-
di si riunirà la direzione del
PSI, presieduta da De Mar-
tino, dato che Nenni, ancora
in clinica, non potrà partici-
pare all'attività politica pri-
ma della fine del mese. An-
che per questo motivo il Co-
mitato centrale del PSI è sta-
to rinviato. E, a stare a infor-
mazioni dell'agenzia Italia,
sembra che un rinvio dovrà
subire anche il Congresso del
partito, che avrebbe dovuto
tenersi a marzo. La corrente
di maggioranza del PSI di-
cono le informazioni, sarebbe
propensa a rinviare il con-
gresso a dopo le elezioni politiche.

ATTACCHI A PIERACCINI

Un violentissimo attacco a
Pieraccini, è stato scritto ieri
dall'agenzia della destra del
PSDI, Nuova Stampa. Dopo
aver accusato di ipocrisia il
direttore dell'Avanti! per
aver affermato di essersi re-
cato negli Stati Uniti come
« ospite di una società cul-
turale », mentre, dice l'agenzia,
egli era « ospite del Diparti-
mento di Stato », Nuova Stam-
pa, accusa Pieraccini di « ma-
laffede, di passare ogni limite
di impudenza », per avere ieri
in un corsivo replicato a Sa-
raglia affermando che la scis-
sione del 1947 non rafforzò ma
ostacolò lo sviluppo del so-
cialismo.

m. f.

Dalla nostra redazione

NAPOLI 4.

Imbarazzo e vergogna:
questo sembra trapelare da
comunicati della stampa go-
vernativa all'elezione del
sindaco democristiano Vin-
cenzo Palmieri, avvenuta ie-
ri al Consiglio Comunale di
Napoli con 23 voti del suo
gruppo e 25 voti laurini. Lo
imbarazzo, naturalmente, si
cerca di nascondere, ma il
peso di una scelta tanto re-
lativa e invertebrale, di un
offesa tanto evidente alla co-
scienza democratica e antifa-
scista di Napoli, di un colpo
così duro alle prospettive
della città, è evidentemente
avvertito dalle stesse forze
che questa scelta hanno vo-
luto e, comunque, avallato.

E' significativo, in tal sen-
so, il commento del Mattino,
il giornale del Banco di Na-
poli, che, dopo aver preso
netta posizione in difesa del
centro-sinistra, oggi, plaude
alla costituzione del « mono-
colore » appoggiato a destra.

Dalla nostra redazione

NAPOLI 4.

chiedendosi tuttavia se fosse
esistita una diversa « alter-
nativa accettabile ». Riferen-
dosi ad un'amministrazione
di centro-sinistra, che defi-
nisce « la soluzione più logi-
ca e forse più attesa, data la
impostazione della cam-
pagna elettorale per le ultime
amministrative », il giornale
del Banco di Napoli afferma
che essa sarebbe stata di fat-
to irrealizzabile « per le ci-
fre che riassumono la com-
posizione del Consiglio ».

Eppure, sino a qualche gior-
no fa, il Mattino polemiz-
zava duramente con Gava,
sostenendo che il centro-si-
nistra è un problema politi-
co e non aritmetico. Oggi,
il foglio governativo è co-
stretto a fare propria la tesi
di Gava e del « notabile ».

Il presidente del gruppo
senatoriale democristiano dal
canto suo, prima ancora che
all'alleanza a destra fosse va-
rata al comune di Napoli (e
in quello di Castellammare),
affermava arrogante-
mente — in una lettera al Matti-

no — di riconoscere la pro-
pria paternità « e monopo-
liare programmatico », facen-
do peraltro una chiamata di
correo allo stesso Moro e al-
la direzione nazionale della
DC: « Il Segretario del parti-
to — scriveva infatti Gava —
prendendo ed impostando la
campagna elettorale nel
maggio scorso, affermò la
esigenza di dare a Napoli
un'amministrazione ordina-
ria, e non esclusiva. In vista
di questo scopo primario, la
utilizzazione dei voti demo-
cratici ».

I laurini — intanto — so-
no esultanti e si aggrappano
all'ancora di salvezza lancia-
ta loro dalla DC (dopo la
dura lezione subita nel giu-
gno scorso) con titoli vito-
stici. Mentre il giornale della
sera dell'armatore scrive
che « ha prevalso il buon
senso », quello del mattino
afferma « addirittura che è
venuto il momento di « ri-
prendere il cammino »: il
vergognoso cammino — cioè
— delle amministrazioni di
destra (intercalate dalle ge-
stioni commissariarie), che
hanno mantenuto per due
lustri la città nel caos e nel
regime di più sfrenata cor-
ruzione. L'obiettivo « legge
speciale » — e i miliardi di
questa legge — fanno gola
alla destra (al di là del si-
gnificato politico dell'opera-
zione varata a Napoli), e già
ci si dispone a rilanciare,
assieme alla DC, un grosso
piano di clientelismo, di cor-
ruzione e di demagogia.

Dai commenti della stampa
democratica e di sinistra —
e dalle voci raccolte all'in-
terno stesso delle file DC
— si possono tuttavia indi-
viduare le linee di una decisa
prospettiva di lotta per im-
porre una soluzione diversa
e rinnovare al comune di
Napoli. Soluzione possibile a
condizione che venga co-
struita nella più larga intesa
programmatica di tutte le
forze democratiche, laiche e
cattoliche, senza discriminazio-
ni e preclusioni.

Andrea Gericca

Riunione sindacale per le zone terremotate

NAPOLI 4.

Domani alle ore 10, nel lo-
calle della Camera del Lavoro
di Avellino, con la partici-
pazione di Rinaldo Scheda, segre-
tario nazionale della CGIL, si
terrà una riunione del Comi-
tato regionale di lavoro, del
secreto delle Camere
del Lavoro, delle segreterie
Federfaccianti e dei dirigenti
sindacali delle principali lo-
calità colpite dal terremoto.

Verrà presa in esame la si-
tuazione delle zone terremotate
e verrà elaborata una piatta-
forma rivendicativa e d'azione
per la soluzione del problema
immediato, nel quadro della
programmazione economica regio-
nale e nazionale.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore con-
tro le manovre equivocate e
trasformistiche che la DC
non vuol rinunciare.

Sarà in questa mattora-
ma il vero banco di prova
del centro-sinistra che sta
per sorgere a Bari, e saran-
no le lotte unitarie per la
soluzione di quei problemi,
come la recente battaglia de-
gli edili baresi ha indicato,
l'elemento chiarificatore

Decine di villaggi ancora senza soccorsi

Nuove scosse in Iran

Sessantamila le vittime?

Nostro servizio

TEHERAN, 4

Alle 14.30 di oggi (ora italiana), nuove scosse di terremoto hanno fatto tremare la terra in Iran. Il sisma, di brevissima durata ma di sensibile violenza, è stato registrato dall'Istituto geofisico di Teheran, che tuttavia non è stato in grado di valutare l'intensità né di indicare l'epicentro: dovette aver colpito i villaggi dell'ovest, dove migliaia di vittime giacciono ancora sotto le macerie e i sopravvissuti stanno rischiando la morte per fame e per sete.

In Persia, infatti, dopo la tragedia è venuto il caos. A quattro giorni dalla scossa nazionale (così il primo ministro Assadollah Alam ha definito ieri il terremoto di sabato scorso), non si sa ancora quante siano le vittime. La cifra varia col variare delle fonti. La « Società delle donne e sole rosse » (la Croce rossa iraniana) parla ancora di quattromila morti; ma, evidentemente, si riferisce soltanto al numero dei cadaveri che fino ad oggi hanno avuto regolare sepoltura. Un portavoce dell'ufficio del premier Alam, invece, ha dichiarato questa mattina che il bilancio delle vittime deve essere calcolato « pressappoco nelle stesse proporzioni comunicate ieri, e cioè ventimila tra morti e feriti gravi », con la possibilità che il numero dei soli morti superi questa agghiacciante cifra.

Purtroppo, siamo molto lontani dalla realtà. Di decine e decine di villaggi non si sa nulla. Non ci sono strade, non ci sono ferrovie in Iran. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte. Le sole notizie certe sono quelle che i corrispondenti dei giornali inglesi e americani riescono con difficoltà a far uscire dal paese. E sono notizie tragiche. Nella sola zona di Kazerin, ridotta a un enorme cimitero, ci sono stati i ventimila morti ai quali ha accennato il portavoce di Assadollah Alam. A Dan Isfahan, di 4200 abitanti ne sono rimasti vivi soltanto settantotto: a mezzogiorno di oggi (ora locale), erano state estratte dalle macerie altre 1600 salme. Nel villaggio di Rudak, a settanta chilometri a nord ovest di Kazerin, la popolazione era costituita da 4750 persone: ne sono sopravvissute dodici. A Rostanabad, nella stessa regione, cinquecento sono i superstiti su cinquemila abitanti.

« Forse arriveranno »

Con altri giornalisti americani e europei, sono riusciti a raggiungere questa mattina il villaggio di Dan Isfahan, sempre nella regione di Kazerin. Il viaggio è stato terribile: 150 miglia in auto, da Teheran, e venti miglia a bordo di un carrozzone. La terra appare sconvolta. Dovunque case distrutte, alberi abbattuti, carogne di animali, corpi senza vita di uomini, donne, bambini. Abbiamo attraversato torrenti che prima non c'erano e che il terremoto ha formato. Invece, abbiamo cercato un fiume che la mappa indicava e che — come noi abbiamo saputo — il sisma ha deviato dal suo corso naturale, scagliandolo verso il nord non so quante miglia.

Nel villaggio abbiamo trovato solo la morte: tre abitanti su quattro sono sepolti sotto le macerie. Gli abitanti, prima di sabato, erano cinquemila: oggi sono poche decine.

Sanno, quasi tutti, addos-

sati a un muro semidistrutto: piangono e invocano Allah. Intorno, rovine, rovine e ancora rovine. Nell'aria, l'odore dolciastrato dei cadaveri in decomposizione. Soldati e volontari picconano qua e là, affannosamente, fra la creta delle casupole crollate. Hanno l'ordine di seppellire le vittime al più presto, perché manca l'acqua e il pericolo di epidemie incalza: e fanno del loro meglio, quasi senza mezzi, a volte scavando con le mani nude o con le lame affilate delle baionette d'ordinanza. Ma sono in pochi e i morti sono tanti. Il comandante militare della zona parla di tremila: il capo del villaggio, che appare più informato, di oltre 4500. Nessuno di loro mangia da 48 ore: come gli scampati. Chiedono acqua e pane. Non ne abbiamo: le borracce bastano appena per noi. Possiamo aiutarli soltanto dicendogli, durante il viaggio, abbiamo sorpassato due autocarri carichi di viveri.

« Forse arriveranno fin qui »,

In quelle che erano le stra-



TEHERAN — Una donna, con sulle spalle l'unico figlioletto scampato al terremoto, cerca tra le macerie i resti dei congiunti scomparsi (Telefoto Ansa l'Unità)



TEHERAN — Il pianto disperato di una mamma con le sue creaturine (Telefoto)

quelle che sono riuscite a salvarsi, stanno anch'esse a ridosso di un muro sbocconcellato dal terremoto: si riparano dal sole, perché il caldo è infernale, tocca quasi i quaranta gradi all'ombra. Guardano con gli occhi sbarrati i soldati che, con le maschere bianche sul volto, liberano i cadaveri dalle macerie, uno dopo l'altro, senza trovare riposo. Ogni tanto, una si stacca dal muro

e corre avanti, con le braccia aperte: dalle rovine, è stato estratto un suo parente, forse il padre, forse il marito, forse il figlio. Per i morti, non c'è cerimonia funebre: in fretta, li avvolgono in un lenzuolo e li gettano in una fossa comune scavata dietro la collina. La peste e il tifo incalzano questi nomi, sono pronti ad afferrarli: le file di vaccini sono preziose più dell'oro, i medici non bastano. Un vecchio è ingiunsiato e prega: ci dicono che di una famiglia di cinquanta persone è rimasto vivo solo lui. L'ufficiale che ci ha fatto da interprete ci indica, con un largo gesto del braccio, i monti che sovrastano il villaggio: « Qui avete visto — e anche noi abbiamo visto e facciamo quel che possiamo. Ma lassù, ma dietro quei monti che è accaduto? »

Lassù, dietro quei monti, ci sono altre decine di villaggi, che le squadre di soccorsi non sono ancora riuscite a raggiungere. Quanti morti ci saranno? Quanti morti ha provocato il terremoto in Iran? Forse non lo sapremo mai. Così, si va avanti per ipotesi: e, purtroppo, quella che pare più vicina al vero parla di sessantamila vittime.

Lo scià in vacanza

Anche dalla capitale giungono notizie drammatiche. Tutti gli ospedali sono stracolmi di feriti. Li hanno sistemati nei corridoi, nei gabinetti, nelle « sale operatorie » e in quelle d'aspetto, persino lungo i marciapiedi, su miseri paglierici. Ieri notte, poi, è venuto anche il terrore. La stazione televisiva delle forze armate americane ha annunciato che erano previste nuove e violente scosse di terremoto. Due milioni di persone in preda al panico si sono così riversate, come impazzite, per le strade, fuggendo verso la campagna. I distributori di benzina sono stati presi d'assalto da migliaia di automobilisti, che avevano caricato sulle retture le famiglie e tutto quanto di più prezioso possiedono. Finalmente, la radio iraniana, che aveva interrotto le trasmissioni in segno di lutto, ha comunicato che la notizia era falsa: e, lentamente, è tornata la calma. Gran parte della popolazione ha tuttavia trascorso la notte all'addiaccio.

Oggi, si è svolta una severa inchiesta. I dirigenti della stazione televisiva si sono difesi affermando che la notizia era stata loro trasmessa, per telefono, da uno sconosciuto che si era qualificato come « alto ufficiale della polizia iraniana ». Non si sa se siano stati creduti. Comunque, nonostante le scuse ufficiali presentate dall'ambasciatore americano, Julius Holmes, al governo irania-

no, il premier Assadollah Alam ha vietato alla AFRS-TV (l'emittente USA) qualsiasi trasmissione di notizie, facendo ribadire da un suo portavoce che « le notizie sul terremoto sono di esclusiva pertinenza delle autorità governative e devono essere trasmesse dalla radio di Stato ».

Il primo ministro ha anche reso noto che il ministro della Sanità, Rahi, ha istituito la sua base a Kazerin per dirigere l'attività di soccorso. Il capo dello stato maggiore unido, generale Hefazi, è sul luogo del disastro e i suoi 4500 uomini collaborano all'opera di soccorso. La zona devastata è stata divisa in cinque regioni militari, in ciascuna delle quali si prodigano 700 soldati. Tutti i camion e le autocisterne sono stati requisiti. Tutti gli studenti in medicina del paese si sono offerti volontariamente di partecipare all'opera di soccorso.

Intanto, lo Scià è ancora in vacanza sulle rive del Caspio (a Naur, per la precisione). Egli avrebbe dovuto visitare oggi le zone distrutte dal terremoto, ma ha preferito rinviare di un giorno il viaggio: partirà per Kazerin soltanto domani mattina, in aereo.

Man mano che passano le ore, giungono altre tragiche notizie. Nel piccolo villaggio di Ardjin, soltanto sei contadini sono rimasti vivi, su una popolazione di 500 persone. Nella vicina Sagaran Oljia, 260 salme sono ancora sepolte sotto le macerie, mentre i pochi superstiti si battono il petto per il dolore, gemendo, e i soldati procedono nel loro triste lavoro di scavo. 130 cadaveri sono stati estratti dalle macerie da Jule Kan e Najafabad: sono stati avvolti in lenzuola bianche e, come dovunque, inumati in fosse comuni, senza i consueti riti musulmani, per timore delle epidemie.

A Bouein, il villaggio più duramente colpito dal sisma nel « triangolo della morte » Hamadan - Sahaveh - Kazerin, non un solo muro è rimasto in piedi: in tutta la zona, la situazione si fa faccenda di ora in ora più grave. Folle di disperati, con il volto segnato dalla stanchezza e dal dolore, se non addirittura dalla pazzia, vagano tra le macerie, sotto il sole cocente, inseguendo i lamenti dei sepolcri vivi. I primi soccorritori si sono trovati davanti a un mare di macerie e gli scampati piangevano, accanto a una fila interminabile di morti su barelle improvvisate.

Un ufficiale ha detto: « Appena sono giunto qui, ho visto una larga, immensa montagna di detriti... Qui qualche ora prima, sorgevano le case di Bouein, prospero centro agricolo abitato da tremila persone: due terzi di esse sono morte... ». Un insegnante del villaggio, Ahmad Karim, ha raccontato: « Stavo dormendo nel salotto di casa mia quando improvvi-

samente venni scagliato lontano. Mi trovai in una vasca, che sorgeva nel mezzo del cortile... Poi un muro mi erolò addosso e svenni. Quando ripresi i sensi, mi fu detto che mia sorella e i miei due figli erano morti ».

Si calcola che sotto le macerie dei villaggi si trovino ancora diecimila cadaveri e migliaia di sepolti vivi: e i soccorsi non arrivano. Ancora rivolgere critiche al governo, ma alcuni titoli sono implicitamente polemici, come quello apparso su un giornale di Teheran: « Migliaia di orfani stanno morendo di fame ». Alcuni quotidiani, infine, riportano critiche di cittadini: perché non si inviano più truppe nelle zone colpite? perché le nazioni sinora effettuate sono assolutamente insufficienti a prevenire quell'epidemia che minaccia di scoppiare da un giorno all'altro?

g. n.

A Cascia altre 5 scosse telluriche

PERUGIA, 4. Gli abitanti di Cascia e dei dintorni vivono ancora sotto il terrore del terremoto: nella giornata di ieri, si sono avute infatti altre cinque piccole scosse telluriche. L'ultima delle quali alle tre ed un quarto di stante. Si sono uditi anche boati lungo la vallata percorsa dal fiume Corvo: la gente preferisce restare fuori dalle case e dormire all'addiaccio, o sotto le tende.

Terremoto a Vladivostok

MOSCA, 4. Una scossa di terremoto è stata registrata nella città di Suchan, a circa 60 chilometri ad est di Vladivostok. Il moto tellurico ha interessato l'estrema zona orientale del territorio sovietico. Secondo notizie diramate dall'alle tre ed un quarto di stante, si sono uditi anche boati lungo la vallata percorsa dal fiume Corvo: la gente preferisce restare fuori dalle case e dormire all'addiaccio, o sotto le tende.

Due scosse in California

NEW YORK, 4. A tarda sera, si è appreso che due scosse di terremoto hanno colpito anche la zona intorno al centro di Eureka, nella California. Le due scosse sono state registrate dal sismografo di alcune località della California e sono ritenute « violente ». La loro durata è stata però brevissima, talché le conseguenze non sono gravi, soltanto la rottura di alcuni vetri e altri lievi danni alle cose.

A un anno dalla morte

L'ultimo studio di Manzocchi

Un anno fa, a Saint Vincent, mentre partecipavo a un convegno di studio, si spegneva improvvisamente il compagno Bruzio Manzocchi, responsabile della Commissione economica nazionale del PCI. Dall'anno scorso ad oggi i problemi di politica economica sono venuti assumendo una importanza sempre crescente, più intensa e impegnativa si è fatto il dibattito sulla programmazione, sul Mecc, sulle nazionalizzazioni ecc., e al partito e ai compagni si sono posti compiti di maggiore impegno di analisi critica e di elaborazione. In questo sforzo e in questo lavoro il contributo di Bruzio Manzocchi ha continuato ad essere presente ed operante: al dolore per la sua perdita, si è unito sempre il senso della sua presenza e del valido contributo che continua a trarsi dai suoi lucidi studi e dalle sue penetranti ricerche, dalle lezioni all'Istituto Gramsci raccolte nel volume 10 anni di politica economica in Italia, agli articoli su Critica Economica, Politica ed Economia, Rinascente.

Nell'occasione dell'anniversario della sua dolorosa scomparsa crediamo così al fare cosa grata alla sua memoria e utile ai compagni pubblicando alcuni stralci del suo ultimo lavoro. L'intervento su « questioni di metodo e obiettivi della programmazione regionale », pronunciato al Congresso sugli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico » a Saint Vincent, il 5 settembre del 1961, adempimento, come sempre, senza risparmio di energie, al suo compito di rappresentare il partito comunista nel dibattito con altre forze politiche e intellettuali. Ma quello era l'ultimo contributo del nostro Bruzio Manzocchi alla causa comune: nel farlo pomeriggio, la morte improvvisa lo stroncava nel pieno della sua maturità politica e intellettuale.



E' CHIARO che quando ci riferiamo alla concreta fase storica attuale dell'economia italiana, noi dobbiamo tenere presente in primo luogo che il termine di programmazione va inteso in una sua particolare accezione, come del resto, a ragione, ricordava il prof. De Maria nella sua relazione introduttiva. Una programmazione, la quale si traduca in una direzione pianificata dell'economia, è possibile infatti soltanto nell'economia che si trovi in una fase storica diversa da quella dell'economia italiana, cioè in una economia la quale si trovi nella fase storica del socialismo. E' possibile una programmazione che si traduca in una direzione pianificata dell'economia, soltanto quando i fondamentali strumenti di produzione siano di proprietà collettiva. Ora questo, evidentemente, non è il caso della situazione italiana.

Mi sembra che per noi il problema è un altro e si pone in termini diversi, in quali termini? Io credo che può essere formulato in questo modo: parlando di programmazione economica oggi in Italia, dobbiamo pensare che questa programmazione consista semplicemente in una valutazione, il più possibile completa, delle risorse, locali o nazionali che siano. Inteso nel senso più vasto? Indubbiamente questa prima fase, direi una fase grezza-consolida, è necessaria, ma io ritengo che la programmazione economica nel nostro paese oggi possa essere intesa anche in un altro senso. Possiamo pensare allora, ed indubbiamente questo è un ulteriore passo in avanti, che la programmazione debba consistere nell'estrapolazione delle tendenze delle variabili macroeconomiche, quali si sono rilevate in un periodo passato, più o meno lungo? E' questa, come voi sapete, l'ipotesi dello schema Vanoni. Oppure dobbiamo anche pensare (ed è questo l'indubbio pregio di alcune relazioni presentate a questo congresso, in particolare le relazioni della signora Cao-Lin e del prof. Modigliani) che la programmazione debba consistere anche nella rilevazione delle interdipendenze tra le variabili e nella ricerca di quelle tra le variabili stesse che, modificandosi, possono modificare l'intero sistema delle variabili?

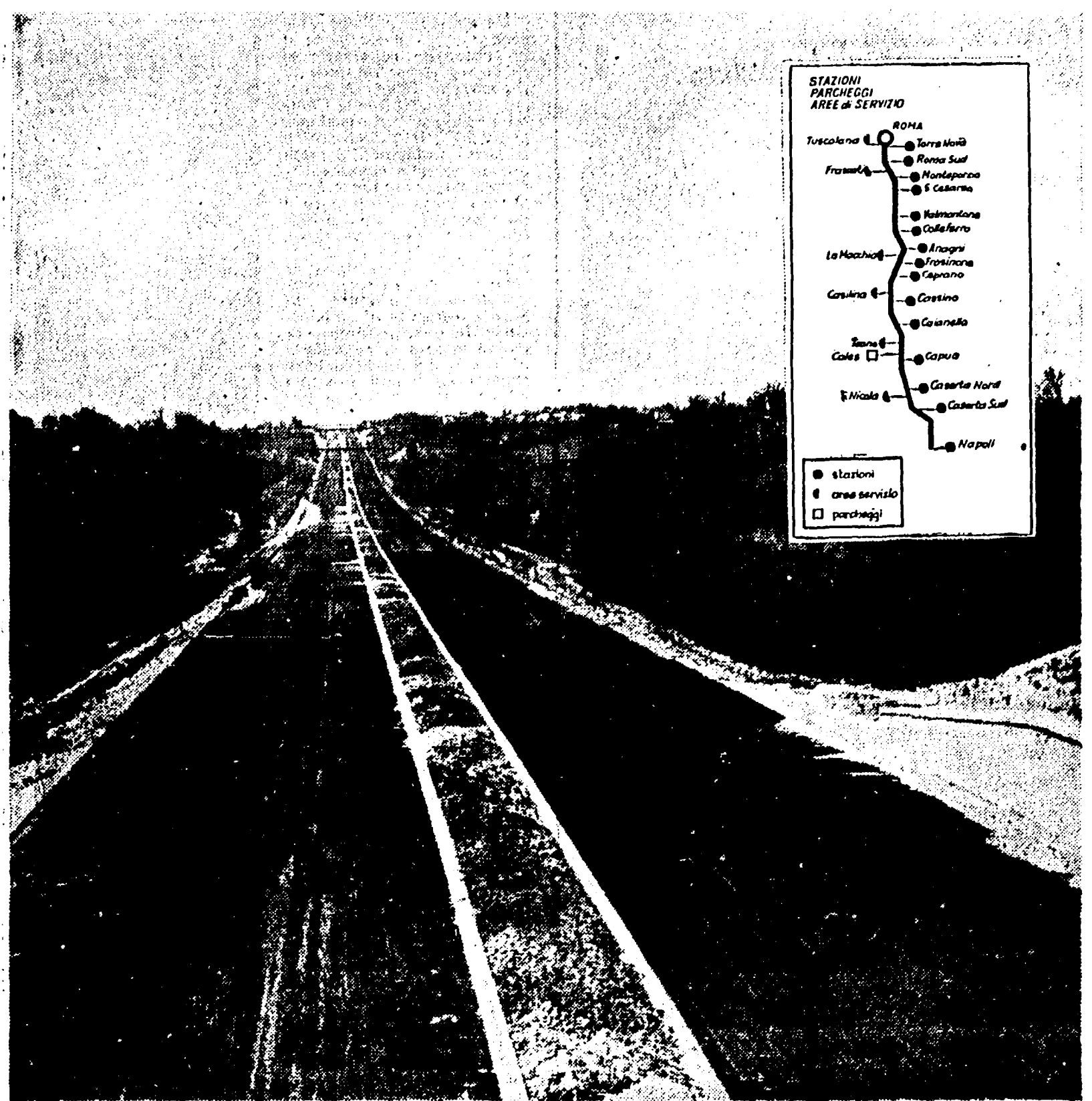
Io ritengo che quando parliamo di programmazione economica in Italia, possiamo aggiungere qualche cosa a queste ipotesi, aggiungere qualche cosa a questa metodologia che pure, ripeto, ha indubbiamente fatto dei progressi negli ultimi tempi, come dimostrano le relazioni qui presentate. Ed espongo molto schiettamente la mia opinione, che è questa: rimanendo in questo ambito noi rimaniamo ancora, a mio modo di vedere, in una concezione della programmazione che definirei — mutuando una espressione che nella teoria economica ha peraltro un altro significato — statica. Una concezione statica, cioè, in quanto non introduce nell'ambiente economico-sociale, fattori atti a modificarlo nella sua sostanza, e quindi non affronta i problemi dello sviluppo in termini di diversi rispetto al passato, in termini — come si dice oggi, con una parola secondo me abbastanza infelicitata — moderni.

Ora, se l'ambiente economico-sociale italiano richiede con urgenza profonde modificazioni, al fine di eliminare gli squilibri che lo caratterizzano, mi pare che questo sia un problema più che maturo nella coscienza dei cittadini italiani e lo dimostra, del resto da ultimo, il fatto che a cento anni dalla nostra unità nazionale, a celebrazioni di questo centenario, noi siamo qui riuniti a discutere proprio di questo. D'altra parte, ciò significa altresì che questo è un problema più che maturo anche nella realtà delle cose, come dimostra la persistenza di certi squilibri strutturali della società italiana, e come dimostra infine il fatto che anche le misure che si sono adottate in questo dopoguerra per l'attenuazione di tali squilibri, ce li ripropongono, magari in forme nuove, ma non per questo meno acute, questi motivi. Io ritengo che la programmazione economica, nelle condizioni attuali della società italiana, deve tendere a modificare l'ambiente economico e sociale, rimuovendo gli ostacoli strutturali che sono alla base degli squilibri esistenti e creando le condizioni pertanto di uno sviluppo equilibrato della nostra economia. In altri termini, la programmazione economica, per essere tale, deve essere un fattore non statico ma dinamico, ripeto, in senso sostanziale e non soltanto in senso formale, nell'ambiente economico e sociale nel quale è chiamata ad operare. Io ritengo che siamo tutti d'accordo che un simile carattere della programmazione economica è possibile nel nostro paese, nell'ambito della legge fondamentale dello Stato, della nostra Costituzione. Anzi, più che possibile mi sembra che sia imposto dalla natura della nostra struttura storica, la quale — non dimentichiamolo — è il frutto storico del secondo risorgimento d'Italia.

Bruzio Manzocchi

Il nuovo tratto dell'Autostrada del Sole

Pronta ma salata la Roma-Napoli



Il 22 settembre prossimo verrà inaugurato il nuovo tratto dell'Autostrada del Sole, Roma-Frosinone-Capua. I romani potranno così raggiungere finalmente Napoli seguendo sempre il nuovo tratto d'asfalto. Finora solo i tronconi Roma-Frosinone e Capua-Napoli sono stati aperti al traffico.

L'arteria è lunga complessivamente 205 chilometri ed è stata costruita per una velocità media di 130 chilometri orari. Sul percorso sono disseminate 42 curve ad ampio raggio (minimo 500 metri), due chilometri di ponti e di viadotti, 445 metri di gallerie, e 194 cavalcavia, quasi uno ogni chilometro per congiungere le strade comunali, consorziali e le proprietà private interrotte dalla autostrada. Le caratteristiche sono quelle ormai tipiche del tratto già in funzione: due carreggiate di 7,50 metri l'una, divise al centro da un'isola spartitraffico di 3 metri sulla quale dovrebbe venire piantata una siepe antinquinante. Due metri e mezzo di corsia di emergenza completano ai lati la striscia d'asfalto.

Lungo i 205 chilometri gli automobilisti incontreranno 15 stazioni di accesso. Partendo da Roma la prima è Torrenova, poi Roma Sud, Monteporzio, S. Cesareo, Valmontone, Collepardo, Anagni, Frosinone, Capua, Cassino, Canello, Capua, Caserta Nord, Caserta Sud e Napoli. Il pedaggio si aggira in media sulle sei lire al chilometro e varia a seconda della cilindrata del veicolo.

Il costo al chilometro ha superato di poco i 200 milioni, comprese le spese per gli espropri, le recinzioni, gli impianti per le aree di servizio, i raccordi per complessivi 10 chilometri, oltre ai 35 chilometri di strade comunali, consorziali e vicinali riattate. Sono stati impiegati 10 milioni di chilometri di ferro per il cemento armato e la pavimentazione complessivamente un'area di 4.219.315 metri quadrati.

All'inaugurazione interverrà il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio e vari ministri. In attesa dell'apertura al traffico del nuovo tronco, il manto del tratto Roma-Frosinone inaugurato il giugno scorso viene rinnovato in vari punti, là dove ha manifestato precoci indizi di usura.

Fra qualche anno, quando entrerà in funzione il tratto più lungo dell'autostrada del Sole, quello che congiungerà Roma con Firenze, attualmente in costruzione, ed il tratto Salerno-Reggio Calabria, l'arteria congiungerà Milano con Reggio Emilia, passando per Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Salerno. Se verrà mantenuta in vigore l'attuale tariffa, il viaggio su autostrada da Milano a Reggio Calabria verrà a costare quinto in biglietto ferroviario valido per l'identico percorso. Un pedaggio piuttosto salato.

Celebrazione dell'8 settembre

Nel XIX anniversario dell'8 settembre il Consiglio della Resistenza ha indetto per venerdì, alle 18.30, una manifestazione popolare a Porta San Paolo. Parteciperanno i senatori Ferruccio Parri e Umberto Terracini e l'on. Riccardo Lombardi.

I funerali del «sub» Maurizio Sarra

Il padre è svenuto davanti alla bara

Quando nel cimitero del Verano la bara con le spoglie di Maurizio Sarra è stata tumulata nella tomba di famiglia, gli amici pescatori subacquei, non sono più riusciti a trattenere le lacrime. E fino a che la notte non è scesa sono rimasti davanti al loculo, nella parte del Verano verso Portonaccio in commosso raccoglimento. Alcuni, all'uscita, ancora impressionati dalla tragica fine del loro ardimentoso amico, hanno manifestato il proposito di abbandonare lo sport subacqueo, per lo meno nei fondali alti. Altri invece hanno parlato di vendetta. «Il pescatore che ha ucciso Maurizio è ancora là nelle acque del Circeo. Dobbiamo ammazzarlo».

Al funerali del campione subacqueo e cineoperatore ha preso parte una grande folla commossa che ha seguito il feretro sino al Verano. Il traffico ai Parioli e lungo viale Regina Margherita è rimasto bloccato a lungo.

Dall'ospedale di Terracina, dove il giovane è morto dodici ore dopo essere stato attaccato dal pescecanne nelle acque davanti a S. Felice Circeo, la salma era giunta ai Parioli nelle prime ore del mattino. Alle 11, nella chiesa di piazza Eucilde, il rito funebre è stato celebrato alla presenza dei soli familiari e degli amici più intimi. Il corteo si è mosso alle 17.

La bara di noce scuro è stata portata a spalla dagli amici sino al carro funebre trainato da sei cavalli. Decine e decine le corone dei familiari, dei parenti, degli amici, dei circoli subacquei e di numerosi enti tra cui il Comune. Dei familiari hanno seguito il feretro i fratelli, il padre Amelio, proprietario della fabbrica di cosmetici «Tocco Magico», anziano e malato, non ha avuto la forza di seguire la bara. Cedendo alle sue preghiere è stato condotto in auto davanti alla chiesa poco prima che il carro funebre si muovesse. E' svenuto e subito è stato riportato a casa.

Fra gli altri, erano presenti alle esequie il sindaco Glauco Della Porta, il presidente della Camera di Commercio Gianni, il produttore cinematografico Goffredo Lombardo, il regista Quilici, numerosi sportivi, molti dipendenti della fabbrica «Tocco Magico», persone venute da S. Felice Circeo e da Terracina.

Prima di imboccare viale Liegi, il corteo è transitato davanti all'abitazione di Maurizio Sarra, in via Barnaba Tortolini.

NELLA FOTO: La bara esce dalla chiesa dopo la cerimonia.



L'attrice accusa l'amico di essersi appropriato degli incassi

Per i conti di un locale notturno che non tornano una attrice che nessuno ha ancora dimenticato, ed un giovane di Fregene, si stanno rincorrendo e tormentando a vicenda a colpi di carta bollata e di lettere d'avvocato. L'attrice Vivì Gioi, lanciata sugli schermi ai tempi dei telefoni bianchi, ma resa celebre da un film di De Seta («Caccia tragica»), e da due drammi diretti da Visconti («A porte chiuse» di Sartre e «Un tram chiamato desiderio» di Williams). Il giovane è un costruttore di Fregene, amico dell'attrice che nel noto centro balneare possiede una villa ed un negozio — da quasi sette anni si chiama Umberto Marcelli ed ha 32 anni.

Il locale notturno che ha fatto da polo della discordia è il «Sibris», a Fregene abbastanza noto ai frequentatori della spiaggia. La «whiskeria» così è girato sulla porta d'ingresso) è stata inaugurata solo tre mesi fa, è costruita sul terreno dell'attrice, in via Rio Marini 31.

«L'idea», dice Umberto Marcelli — mi è venuta durante l'inverno. Mi annoiavo e pensavo che, dopotutto, di sera a Fregene ci si annoia anche in estate. Io ci sono nato, conosco tutti e pensavo che la iniziativa di aprire un locale notturno avrebbe reso. Proponi a Vivì di farmi costruire sul suo terreno, dietro la sua villa. L'avrei fatto a mie spese e ci saremmo divisi i guadagni. Lei dava il terreno, io l'idea, la costruzione ed il lavoro di gestione».

L'attrice, a quanto dice Marcelli, acconsentì subito. Tra i due venne stipulato un contratto privato ed a maggio i muratori cominciarono a costruire il «Sibris».

Il «night» è stato inaugurato il 7 luglio. Vivì Gioi mandò quel giorno, a quest'ora, quasi 400 inviti a Roma. Poi cominciò il lavoro normale. Alle 22 aperture, i villeggianti andavano a ballare a gruppi, qualcuno veniva anche da Roma: il locale — una finta cantina con finte botti e finte vecchie sedie di paglia — è diventato ben presto di moda: tutto sembrava andare nel migliore dei modi per i due «soci».

Improvvisamente, una quindicina di giorni fa, i rapporti tra Vivì Gioi e Umberto Marcelli si sono guastati. Sembra che l'attrice abbia protestato perché in tre mesi di attività il «Sibris» non le abbia fatto guadagnare nulla, nonostante l'incasso si aggirasse ogni sera sulle 100 mila lire. Accusa quindi il giovane di essersi appropriato di qualcosa in più della sua parte ed inoltre di averla ingiuriata e minacciata.

«Su questo — si difende il Marcelli — deciderà il giudice, se andremo a finire in tribunale. E' vero che non ho niente a Vivì, ma, d'altra parte, non ho preso nulla neppure io. Il «night» è stato inaugurato da troppo poco perché possa essere attivo. L'incasso è buono ma io devo ancora pagare i fornitori. L'elettricista che ha fatto l'impianto, l'idraulico, i materiali usati per la costruzione. Ho pregato Vivì di avere pazienza, ma lei non ne ha voluto sapere, ha cominciato a minacciare denunce e forse le ha anche fatto. Abbiamo anche avuto discussioni piuttosto animate dentro al «Sibris», davanti a tutti. Ora, da qualche giorno, ci ignoriamo. Siamo a due passi di distanza, ma facciamo finta di non conoscerci».

Sabato, intanto, il Marcelli è stato convocato negli uffici della squadra mobile ed ieri Vivì Gioi, che la polizia chiama anagraficamente Vivienne Trumpy — l'ha imitato. Ambedue sono stati interrogati lungamente dal dott. D'Alessandro, ma «signore» i risultati.

Tra i due — triste fine di un'amicizia — oltre a quella delle carte bollate si sta scatenando la guerra delle alleanze in «alto loco».

piccola cronaca

IL GIORNO — Oggi mercoledì 5 agosto (248.117). Il sole sorge alle ore 5.50 e tramonta alle 18.53.

BOLLETTINI — Demografia. Nati: maschi 55, femmine 51. Morti: maschi 22, femmine 24.

Meteorologico. Le temperature di ieri. Minima: 14, massima 32.

ESAMI UNIVERSITARI — Le domande d'ammissione agli esami autunnali dovranno essere presentate agli uffici della segreteria entro il 15 settembre. I diritti degli esami sono affissi agli albi delle facoltà ed in distribuzione presso gli uffici di segreteria e rectorato.

GRADUATORIE ASPIRANTI SUPPLEMENTI — Le graduatorie definitive degli aspiranti agli incarichi e alle supplenze nelle scuole secondarie sono affisse presso l'Istituto tecnico commerciale Gioberetti, in corso Vittorio Emanuele 217, e l'Istituto professionale Amerigo Vesputti in via dell'Olimpia 8.

PROIEZIONI — Questa sera alle 20 verrà proiettato il film «Fronte del cielo» nella sezione di Torpignetti (via Francesco Baracca) Piero Ancillotti introdurrà quindi il dibattito.

Ha denunciato il socio in affari

Vivì Gioi alla Mobile per il night a Fregene



L'attrice Vivì Gioi ed il suo socio Umberto Marcelli



Latte scurso per la siccità

Le mucche senza erba fresca

Da alcuni giorni il latte è tornato a scarseggiare. Questa volta non si tratta delle conseguenze dell'irresponsabile atteggiamento dei dirigenti del Consorzio come negli scorsi mesi, ma di un fatto nuovo che ha cause naturali. In seguito alla siccità gli allevatori non riescono più a nutrire le mucche con erba fresca: il risultato è che ciascun animale anziché fornire ogni giorno dieci-dodici litri ne dà soltanto tre.

Invano i dirigenti della Centrale hanno tentato di far venire dall'Italia settentrionale il latte necessario per soddisfare le richieste dei consumatori. La siccità ha colpito un po' tutte le campagne e soltanto da Venezia, Ferrara e Pavia continuano a partire per Roma autobotti con un totale di 100.000 litri così come già accadeva dall'inizio dell'agostazione sindacale per la municipalizzazione del servizio di raccolta. Le richieste indirizzate alle centrali di Milano, Lodi, Casalbiniengo e ad altre città della pianura padana sono rimaste insoddisfatte.

La situazione è resa più grave dal rientro in città di quanti si erano recati in villeggiatura. Attualmente la cittadina di Casalbiniengo ne ha almeno 250.000 litri giornalieri mentre nel mese di agosto ne bastavano 180.000.

Ieri sono stati distribuiti dai rivenditori soltanto 190.000 litri: questo spiega perché fin dalle prime ore del pomeriggio fosse diventato difficilissimo trovare latte. Anche oggi, secondo un comunicato della Centrale, la distribuzione sarà ridotta del 25 per cento.

La crisi potrebbe però subire un ulteriore aggravamento se i produttori di latte decidessero di sospendere le consegne per protestare contro il disinteressamento delle autorità alla questione degli arretrati che il Consorzio deve pagare.

Automobilista di Foggia

Sorpasso: ucciso a pugni

Picchiato a sangue in una lite per un sorpasso, un uomo è morto quindici giorni dopo in seguito alle lesioni riportate. Si chiamava Lorenzo D'Amato, aveva 58 anni e abitava a Rutigliano, in provincia di Foggia. Il magistrato ha aperto una inchiesta. La salma, posta a disposizione dell'autorità giudiziaria, sarà sottoposta ad autopsia probabilmente oggi.

L'uomo è spirato nella clinica «Villa Giulia» dove i suoi familiari lo avevano fatto ricoverare, trasportandolo in tutta urgenza da Foggia, in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni. Il giovane che lo ha aggredito e picchiato a sangue si chiama Ambrogio Cannone, ha 24 anni e abita a Foggia. E' ricercato dalla Questura di Foggia.

La lite fra i due è scoppiata il 20 agosto scorso a Rutigliano ma la polizia sta ancora conducendo indagini per ricostruire l'accaduto in tutti i particolari. Il diverbio è scoppiato violento in una delle viuzze della cittadina pugliese che i due percorrevano su trambrì in auto. Al termine di vivaci contestazioni per l'incidente, Lorenzo D'Amato sarebbe stato colpito con un violentissimo pugno alla tempia. L'uomo, ferito, venne ricoverato negli Ospedali riuniti di Foggia per curaglie sinistra ed epistassi. I medici lo giudicarono guaribile in otto giorni. Anziché migliorare, però, il D'Amato è andato mano a mano peggiorando tanto che i suoi familiari, con il consenso dei medici curanti, decisero di trasportarlo a Roma.

L'uomo è entrato nella clinica «Villa Giulia» poco dopo le 20 dell'altra sera. Appena gravissimo e i medici lo hanno immediatamente sottoposto a tutte le cure del caso. Purtroppo non è servito a nulla perché l'uomo è spirato senza riprendere conoscenza poche ore dopo.

La denuncia della morte, comunicata dalla direzione della clinica ha messo in movimento la polizia. Il dottor Scirè, dirigente del Commissariato della Polizia, ha aperto un'inchiesta ed ha comunicato i risultati della stessa alla Questura di Foggia.

Ora i sanitari dell'Istituto di medicina legale dovranno stabilire con esattezza se l'uomo è morto in seguito alle percosse subite.

Alla Cecchignola

Militare schiacciato dal camion

Un militare è rimasto schiacciato sotto il camion che stava riparando in un piazzale della Cecchignola. Si chiama Giampaolo Bionetti, ha 23 anni e abita a Brescia ma, attualmente, è in forza al Genio pionieri. I medici dell'ospedale Sant'Eugenio lo hanno fatto ricoverare in osservazione per le ferite e le fratture riportate al torace. E' grave.

L'incidente è accaduto ieri mattina poco dopo le otto. Il camion che sorreggeva una bandiera del camion ha ceduto di schianto e l'automezzo si è abbattuto sul giovane che stava lavorando proprio sotto il treno delle ruote. Sono stati alcuni militari a soccorrere il ferito. La direzione della Cecchignola ha aperto un'inchiesta.

Un giovane ha perduto la vita nella collisione con un camion. Si chiamava Bruno Moriconi e aveva 26 anni. La scagione è accaduta alla altezza del ventunesimo chilometro. La «strada» ha aperto un'inchiesta per accertare la responsabilità dell'accaduto.

Sciopero alla Pirelli

Gli operai della Pirelli di Villa Adriana riprendono oggi, con uno sciopero di 24 ore, la lotta iniziata a luglio e sospesa durante le ferie. La decisione di rispondere con un nuovo sciopero al rifiuto d'iniziare trattative da parte dell'azienda, è stata presa dai lavoratori riuniti in assemblea sotto la direzione del Comitato di agitazione.

il partito

Convocazioni

Campo Marzio alle 13 assemblea generale della cellula della SRE. Oggi, a 1 comunista e la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Interverrà Paolo Cioni. Ottiene ore 13.30 assemblea della cellula ACEA. Ranalli. Pirellata ore 20 assemblea di sezione. Picciotto. Sciopero ore 21 CD. con G. Giorgi. S. Basilio ore 20 CD. con R. Casali. Il Scrivani dell'ordine alle 13.30 in federazione.

Lei 15, lui 21

Fuga a due in carrozzone



Da quattro mesi la quindicenne Vittoria Romani abitante con i genitori e sei fratelli a Primavalle, in via Igino Papa 136, era fuggita da casa. Ieri la polizia l'ha rintracciata. Viveva in un accampamento di zingari alla periferia di Pisa. La ragazza si era allontanata con il giovane Remo Rajan, di 21 anni, del quale si era innamorata. Siccome i familiari si opponevano al suo fidanzamento una sera fuggì nel carrozzone dell'innamorato. Poi, per lungo tempo, ai genitori giunsero solo vaghe notizie della giovane e del suo peregrinare attraverso le città d'Italia. Ora è stata ricondotta a casa. Nelle foto: Vittoria Romani e Remo Rajan.

Giovanni Valdarch

Intervista-lampo con lo scrittore

Pasolini tra poesia e cinema

Incontro con Pasolini prima della sua partenza per Venezia dove ha presentato il suo "Mamma Roma".

«E' vero quel che si dice? che non scriverà più romanzi per un bel po'»? Gli chiediamo.

«Sì, risponde, — voglio dedicarmi soprattutto al cinema ed alla poesia. Ho due film in mente: "Il padre selvaggio", di ambiente e personaggi africani, e "La rabbia", una specie di "pamphlet" cinematografico dai funerali di De Gasperi ai nostri giorni, fatto su materiale di repertorio. Quanto alla poesia, pubblicherò presto una raccolta dei miei versi più recenti, dal titolo "Una nuova preistoria", e "La relata" che sarà una specie di poema filosofico».

«Allora lascerai da parte anche il tuo rifacimento dell'Inferno dantesco con personaggi contemporanei?».

«Ma quello non è un romanzo, anche se sarà scritto con lo stesso impulso linguistico e con lo stesso taglio narrativo di "Una vita violenta". Sono deciso tuttavia a finirlo, prima o poi».

«Oltre a "Il sogno di una cosa", pubblicato quest'anno, hai altri inediti nel cassetto?».

«Ne ho molti. I più interessanti mi sembrano i "Racconti da farsi" che son venuti scrivendo tra il 1950 e il 1953. Sono delle proposte di racconto, che appaiono tuttavia già completi in se stessi».

«E la tua attività di critico?».

«Ho alcuni progetti, ma nulla di imminente. Ho in mente un saggio sul cinema di Belli, ed un altro saggio su Dante. Ma mi ci vorranno almeno dieci anni di studio».

g. c. f.



Da «Giannettino» ai fumetti

Cosa leggono i nostri ragazzi

Esistono oggi in Italia oltre nove milioni di ragazzi in età da 8 a 18 anni. Di questi un po' meno di mezzo milione sono analfabeti o quasi. Ma gli altri, pur non essendo classificati come tali, leggono veramente? E che cosa, e come dovrebbero leggere?

Una risposta a queste domande troveremo tra l'altro nel bel volume "Letteratura giovanile e cultura popolare in Italia" (La Nuova Italia ed. L. 2700), che raccoglie, a cura della Società Unimediterranea, gli atti d'un convegno sull'argomento tenutosi l'anno scorso a Torino nel quadro delle celebrazioni di "Italia '61". Il problema della letteratura per ragazzi vi è esaminato in tutti i suoi aspetti, teorici e pratici, storici e attuali, nelle diverse relazioni e comunicazioni dovute agli studiosi più competenti in questo ramo.

I regimi autoritari allora dominanti e il peso della tradizione classica — spiega il prof. M. Valeri nella sua relazione storica — ritardano lo sviluppo in Italia

della letteratura infantile, nata in Europa sotto l'impulso del movimento illuministico. Legata al movimento culturale e politico del Risorgimento, ebbe, all'inizio, un'impostazione umanitaria e liberalizzante; semplicismo moralistico (si pensi al celebre "Giannettino del Parravicini"), paternalismo edificante, retorica, preordinati intenti religiosi e patriottici ne furono le principali caratteristiche.

Il realismo di Pinocchio

E anche quando, raggiunta ormai l'Unità, si dovette passare da temi unicamente patriottici a una letteratura che proponesse ideali di rinnovamento civile e sociale, il libro per ragazzi stentò a trovare la propria autonomia; per aver qualcosa d'originale, bisognò arrivare al realismo critico e ironico di Pinocchio che segnò una svolta vera-

mente decisiva, allo spirito di civismo del Cuore, al libro di Capuana, in cui è sensibile l'influenza del socialismo nascente, allo scanzonato anticonformismo di Gianburrasca, sino all'aggressività avventurosa dei romanzi del Salgari. Ma, dopo la guerra del '14-'18, vediamo prevalere le opere di argomento guerresco a base storica o fantastica, i libri di divulgazione storica e le biografie dei grandi italiani; il patriottismo si colora sempre più di nazionalismo, finché, dopo l'avvento del fascismo, la carenza di temi creativi riduce la letteratura per ragazzi a pura divulgazione al tempo stesso pomposamente retorica e squallidamente conformista.

Analoga parabola segue la stampa periodica per ragazzi — studiata dalla prof. Bertoni Joine — che, considerata all'inizio come strumento strettamente legato alla scuola e ispirata agli stessi programmi e ideali, ebbe un carattere scopertamente didascalico. Soltanto dopo il 1930, s'affermò un diverso tipo di giornale che ispirò allo stile di Pinocchio e che potremmo chiamare "antiscuola", impegnato a cercare un più genuino interesse del fanciullo nella vita fuori delle aule, in cui meglio si rivelano la sua spontaneità e i suoi legami con la vita reale. Finché, agli inizi del secolo XX, sorge il giornale della domenica diretto da Vamba (Luigi Bertelli), che segna nettamente il distacco del giornalismo giovanile dalle tendenze "unilaterali" didascaliche e inizia anzi una battaglia contro la pedanteria nell'insegnamento rivendicando alla fanciullezza il diritto a una più libera espansione e combattendo la disciplina filitica, l'ipocrisia e il conformismo. Ma già nello stesso Giornale, pur sotto tanti aspetti pregevole, si può notare il germe di quel nazionalismo che doveva poi, sotto l'influsso del demagogismo, creando il mito del destino guerriero della patria, sfociare nell'irrazionalismo fascista e nella esaltazione della santità della guerra.

Se questa è la vicenda storica della letteratura giovanile italiana quale è la realtà attuale? Benché ancora risenta, in molte sue zone, dei difetti e degli equivoci originari, è innegabile che si è compiuto in questi ultimi quindici anni un progresso enorme. Lo sviluppo della scienza psicologica ha reso autori ed editori sensibili alle esigenze dei lettori.

Un'indagine comparativa

Ma i ragazzi d'oggi leggono ancora libri? Non si limitano a sfogliare i fumetti? Un'interessante indagine comparativa sulle letture dei ragazzi, condotta da A. Abbà e F. Rossi su un campione di circa cento ragazzi tra i 12 e i 15 anni, allievi di scuola media, a Milano e a Monza, sembra dimostrare quanto sia ingiusta l'accusa mossa così spesso ai fumetti di distogliere i ragazzi da letture migliori. Risulta invece dall'indagine che a una elevata frequenza di lettura fumettistica s'accompagna normalmente un elevato volume di lettura di libri. D'altra parte — sostengono i due giovani studiosi — è assurdo attribuire ai fumetti una parte preponderante nell'attività dei ragazzi e la responsabilità di certi loro comportamenti. Il fumetto — parliamo naturalmente non di quello deterioro, accentrato sulla violenza e sul sesso, ma di quello innocuo e amato dalla stragrande maggioranza dei ragazzi, come Topolino, Paperino, e il non mai abbastanza rampante Pili del "Pioniere" — è solo una, e non la più importante, fra le attività del bambino.

Infatti, nonostante le apocritiche asserzioni di chi redigeva prosaio l'abbandono di qualsiasi genere di lettura da parte dei ragazzi e di i giovani, sottoposti al martellare incessante di suoni e immagini dei nuovi strumenti di divertimento di massa (rotocalchi, cinema, radio, TV), la letteratura giovanile conosce oggi una fioritura straordinaria, quantitativa e anche in parte qualitativa. Secondo il prof. Valeri, il

problema del valore educativo d'una narrativa orale e scritta non è affatto da considerarsi eliminato o in via di eliminazione per l'importanza enorme assunta da questi mezzi di comunicazione soltanto posto in termini diversi e inserito in una visione che tenga conto dei fattori socio-culturali del nostro tempo. La lettura, continuerà così ad avere, per i fanciulli d'oggi, un diversa, ma ineliminabile funzione educativa.

La « stampa cattiva »

Oggi esistono però centinaia di migliaia di ragazzi che non leggono sufficientemente o non traggono dalla lettura utilità effettiva. Leggono male, il che non vuol sempre dire leggere poco: leggono quella che si chiama comunemente « cattiva stampa », e la leggono con un atteggiamento mentale errato. Cattiva stampa non è soltanto il fumettaccio peggiore, il rotocalco volgare, può esserla anche il libro troppo puerilmente lessato, la divulgazione superficiale, l'informazione inesatta o tendenziosa, tutto ciò insomma che, anziché stimolare la curiosità e alimentare la conoscenza, tende a mortificare l'intelligenza e a trascinare in un'epidemia di processi più elevati. Non si tratta quindi di eliminare i fumetti — del resto ineliminabili —, ma di cercare piuttosto di assumere il controllo educativo del fenomeno, migliorandone i contenuti, affinandone l'estetica, associandoli ad altre forme più ricche di comunicazione e d'istruzione; non si tratta di scartare il giornale o il rotocalco, ma di « passare attraverso » di essi, per uscire dall'altra parte dopo averne sfruttato gli elementi utili come punti di partenza per l'opera educativa.

A questo punto, il Rapporto espone tutta una serie di iniziative e proposte pratiche ragionate che meriterebbero assai maggiore considerazione e discussione di quelle contenute dai limiti d'un articolo.

Per risolvere in modo organico il problema delle letture dei ragazzi e dei giovani — egli dice — occorrerebbe innanzi tutto un complesso lavoro di analisi e di studio dei rapporti tra le diverse fasce dell'età evolutiva e la lettura: e cioè gruppi di studio sul modello di quelle create una decina d'anni fa in Francia dallo scrittore per ragazzi noto sotto il nome di Pire Castor; e anche un contatto tra gli scrittori e i lettori, e il pubblico, quale esiste nel quadro educativo offerto dall'Unione Sovietica. Occorrerebbe una educazione degli adulti alla letteratura giovanile, mentre recenti inchieste dimostrano che genitori e maestri leggono piuttosto raramente libri e periodici per ragazzi (non parliamo poi dei nonni, che hanno scarso interesse a qualsiasi genere di informazione su di essi. Fondamentale sarebbe inoltre mettere il libro alla portata del ragazzo in biblioteche accoglienti, in cui bibliotecari preparati e intelligenti lo aiutassero alla scelta e alla comprensione. Il luogo della lettura dovrebbe essere un luogo aperto, in cui il rapporto col libro non sia solo strettamente personale, isolato e solitario, ma inviti a una lettura che si potrebbe chiamare « socializzata », ossia partecipata e discussa, derivata da esperienze comunicative dirette o sfociate in esse. L'enorme diffusione della lettura fra i fanciulli e gli adolescenti dell'Unione Sovietica è un semplice dato statistico, ma la conseguenza preterita e voluta di un'organizzazione capillare dell'educazione al leggere, che va di circoli letterari scolastici alla "Casa del libro per l'infanzia" alle organizzazioni culturali a cui aderiscono, coi ragazzi, scrittori, educatori, critici letterari.

Forse sarà proprio attraverso queste nuove tecniche di educazione alla lettura — conclude il Rapporto — che il libro, isolato così spesso dalla vita, o perché scarso in numero, o perché « a parte » rispetto alla vita, potrà assumere per i nostri ragazzi la sua vera funzione: e cioè l'integrazione dell'esperienza viva, l'apertura del mondo dell'esperienza individuale su orizzonti universali.

A. Marchesini Gobetti

Il secondo volume della «Correspondance»

L'epistolario di Balzac

La Correspondance di Balzac, il primo volume della quale, al suo apparire lo scorso anno, suscitò ovunque unanimi consensi, è giunta ora al secondo tomo (H. De Balzac, Correspondance, Garnier Freres, Paris, pagine 890).

Mentre il primo abbracciava gli anni che corrono dal 1809 al 1832, questo secondo volume accoglie la corrispondenza dal giugno del 1832 sino alla fine del 1835: una mole imponente di materiale, perfettamente ordinato da Roger Pierrot, curatore dell'opera.

Abbiamo qui infatti ben 284 lettere di Balzac, 239 lettere di suoi corrispondenti a lui dirette, 29 biglietti di vario genere. Da tener presente che delle 284 lettere del romanziere ben 71 vedono la luce per la prima volta.

Nella vita dell'autore della Commedia umana questi son veramente gli anni ruggenti. Madame de Berny, la donna di ventidue anni più anziana di lui, il primo grande amore, è ormai scomparsa dallo orizzonte della sua vita per essere sostituita dalla marchesa de Castries. Lo scrittore è impegnato nella stesura della Femme de trente ans. Balzac è ormai diventato uno snob, ha mobilitato il suo appartamento di rue Cassini in maniera principesca, acquista cavalli di razza e carrozze di costruzione inglese, ogni vestito che ordina al celebre Buisson gli viene a costare un patrimonio.

Sono anche gli anni delle prime ambizioni politiche (sbagliate). Il romanziere aderisce al partito neo-legittimista, accarezza addirittura l'idea di presentare la propria candidatura quale deputato monarchico in parlamento. Anche la vita sentimentale non gli dà tregua. La capricciosa marchesa mette a dura prova i suoi nervi, lo costringe a seguirla prima ad Aix-les-Bains, poi a Ginevra. Nonostante tutto, il ritmo di lavoro di Balzac non rallenta. Nel 1832 escono i primi dodici Contes drôlatiques, La Bourgeoisie, Madame Firmiani, Le Mesage, La Grenadière, La Femme abandonnée, Le Colonel Chabert, Le Curé de Tours, Les Marana. Il 7 novembre dello stesso anno Balzac riceve la prima lettera — anonima — della Straniera (madame Hanska, la nobildonna polacca il cui amore lo farà dannare per tutto il resto



Balzac nel celebre ritratto di Rodin

dei suoi anni e che riuscirà a sposare solo pochi giorni prima della morte).

1833: pubblicazione di altri dodici Contes drôlatiques, Louis Lambert, Eugénie Grandet, L'illustre Gaudissart, Ferragus, Le médecin de campagne. La marchesa de Castries è stata ormai soppiantata nel cuore di Balzac dalla Straniera, le cui lettere si fanno sempre più frequenti e, ormai, non sono più anonime. E ad esse fanno riscontro epistole altrettanto infiammate da parte dello scrittore. Finalmente il 25 settembre, a Neuchâtel, i due si incontrano: tra il natale del 1833 e il febbraio del 1834 altri incontri tra i due amanti si svolgono a Ginevra.

1834: lavoro sempre più intenso e vita mondana.

Frequenti contatti con la ambasciatrice d'Austria, ove viene ricevuto dalla contessa Appony, « la divina Teresa ». Incontro con la contessa Guidobona Visconti e nuovo « affaire » sentimentale. Spese pazzesche. Il romanziere si aggira per Parigi impugnando un bastone dal pomo d'oro tempestato di turchesi. Un breve periodo di ritiro a Saché, presso il signor de Margonne, ove Balzac lavora a Saphir ed al Père Goriot. Pubblicazione della Duchesse de Langeais e della Recherche de l'Absolu.

Nel 1835 esce Père Goriot, il primo romanzo nel quale Balzac realizza il principio della riapparizione dei vari personaggi. L'idea però risale al 1833, quando per la prima volta nella mente del romanziere balena il concetto dell'unità della « Commedia umana ». Lavoro frenetico: escono Le contrat de mariage, La Fille aux yeux d'or, Le Lys dans la Vallée, Mémoires réconciliés. Un drame au bord de la mer, Saphir.

Nel frattempo si è verificato il primo degli innumerevoli crolli finanziari che costelleranno la vita dello scrittore. Il quale, perseguitato dai creditori, è costretto a cambiare casa. Si stabilisce a Chaillot, in rue des Batilles, in un appartamento che prende in fitto sotto falso nome. Nel boudoir che ha già descritto nella Fille aux yeux d'or Balzac scrive sirio a sedici ore di seguito, ingurgita litri e litri di caffè, notte e giorno: riceve frequentemente la contessa Visconti. In maggio, si reca a Vienna, ove ancora una volta incontra la Hanska.

Questo, reso telegraficamente, lo squarcio della vita del romanziere che ci viene incontro durante la lettura di questo volume dell'epistolario.

Ma occorre anche aggiungere che da queste pagine balzano soprattutto una vitalità possente, uno slancio quasi fisico, un concupire ed una volontà di vivere e di godere di ogni bene terrestre — vino, frutta, danaro, donne o gioielli che fossero — che a volte addirittura smentano, in una parola, un Balzac vivo e senza velli.

Michele Lalli

Un libro di Mario Mangini

Eduardo Scarpetta e il suo tempo

Eduardo Scarpetta è stato il primo uomo di teatro che, in Italia, e in un'epoca nella quale non esistevano gli strumenti per propagandare ed imporre dei miti, abbia assunto appunto, in vita, le proporzioni del mito. Non è molto facile ricostruire criticamente la figura artistica ed umana di questo grosso personaggio ottocentesco; anche perché la sua immagine è giunta a noi deformata dalla leggenda municipalistica e dalla letteratura encomiastica ed agiografica che accompagna, di solito, i protagonisti della bella époque. In realtà — e lo dice con grande chiarezza Eduardo De Filippo, nella prefazione alla vivacissima biografia scarpettiana di Mario Mangini (1) — Scarpetta fu un riformatore del teatro: « La rivoluzione che Scarpetta operò nel teatro napoletano, inteso come recitazione, repertorio e messa in scena, lasciò tracce profonde anche nello spirito, nel comportamento e nel costume degli attori ». De Filippo prosegue: « Quali furono le sue conquiste definitive? Potrei rispondere: poche o anche nessuna... Ma il teatro non lo fa un uomo solo. Qualcuno semina, perché altri, dopo di lui, raccolgono ». Le parole serie, sagge e commosse di Eduardo esprimono in maniera lapidaria il concetto del teatro moderno e indicano, in Don Felice, la espressione della nuova borghesia post-risorgimentale, che si sostituisce, come personaggio storico, ai generici ed ormai accademici personaggi della commedia dell'Arte. « Felice Sciosciammocca: un nome e un cognome », scrive il Mangini — inventati non si sa bene da chi, comunque nati da una fantasia comica che mette le sue radici nel profondo stesso della razza, stettero a caratterizzare un personaggio buffo che, pur conservando alcuni caratteri tradizionali della MASCHERA, si presentava in forma, espressioni, sentimenti e linguaggio umani ».



Eduardo Scarpetta

tutte le scene italiane, era impersonato da Antonio Petito, vale a dire dal più umano, geniale e completo interprete dell'antica scuola, fu sostituito dal personaggio-maschera di don Felice Sciosciammocca. Mario Mangini individua, giustamente, in Don Felice, la espressione della nuova borghesia post-risorgimentale, che si sostituisce, come personaggio storico, ai generici ed ormai accademici personaggi della commedia dell'Arte. « Felice Sciosciammocca: un nome e un cognome », scrive il Mangini — inventati non si sa bene da chi, comunque nati da una fantasia comica che mette le sue radici nel profondo stesso della razza, stettero a caratterizzare un personaggio buffo che, pur conservando alcuni caratteri tradizionali della MASCHERA, si presentava in forma, espressioni, sentimenti e linguaggio umani ».

L'autore del libro su

Scarpetta è vissuto per molti anni nella casa del grande attore, avendo sposato sua figlia, Maria. Le notizie, gli episodi, gli aneddoti di cui sono ricche le pagine della appassionante biografia sono dunque tutti di prima mano e contribuiscono a renderci, con un rilievo inaspettato, l'immagine di un uomo quanto mai vivace e intelligente, oltre che geniale e dotato artisticamente. Mangini accompagna il racconto della vita di « Percezone » (grossa pesca), come chiamavano in famiglia Scarpetta, da ragazzo, dall'esordio, come apprendista nella Compagnia di Tommaso Zampà, fino al famoso processo per « il figlio di lorio », nel quale si oppose a D'Annunzio in una azione che superava i limiti giudiziari per assumere valore di protesta contro la retorica eroica che dominava nella letteratura italiana. Non a caso, proprio in quella circostanza, Scarpetta si trovò

affianco Benedetto Croce, che difese con energia l'attore e contribuì, con la sua azione, a smontare la violenta campagna di stampa montata contro di lui.

Il merito di Mario Mangini è quello di non cedere al sentimento nel narrare i casi della vita di un uomo al quale lo legavano tanti motivi di affetto e di ammirazione. Uomo di teatro e di giornale, Scarpetta ha saputo mantenere un tono narrativo quasi distaccato e obiettivo; ed è questo, probabilmente, il motivo dell'interesse appassionato della lettura del libro. Attraverso la storia di un uomo, insomma, Mangini ha saputo tracciare il profilo di una intera città; Napoli, in un momento di particolare interesse storico.

Paolo Ricci

(1) Mario Mangini: « Scarpetta e il suo tempo », con prefazione di Eduardo De Filippo, Montanino, Napoli 1962.

Racconto di Mastronardi sul «Contemporaneo»

E' uscito in questi giorni il numero 50-51 del Contemporaneo (luglio-agosto 1962). Il fascicolo, particolarmente nutrito, contiene un ampio scritto di Dario Micacchi sulla XXXI Biennale di Venezia, un inedito di Brecht, una breve messa a punto dei problemi della « musica nuova » di Armando Plebe, un esame della critica faulkneriana di Gianfranco Corsini, un saggio di Carlo Salinari sulla letteratura del ventennio e uno di Pio Marconi sui De Ruggiero e la storia del liberalismo europeo.

Compagno sulla stessa numero le Storie in terza persona di Renzo Vespianni, un racconto di Lucio Mastronardi, Poésie di Prados, brani di De rerum natura, balate su Vanzetti.

A conclusione, le consuete rassegne, recensioni e schede.

Il IX Concorso «Cino Del Duca»

La commissione della Istituzione Cino del Duca, bandisce il IX concorso per l'assegnazione di una borsa annuale di un milione di lire da destinare a uno scrittore. All'assegnazione della borsa — che è limitata a concorrenti che non abbiano superato il trentacinquesimo anno di età — si può concorrere inviando opere di narrativa, saggistica, critica e poesia. Sono esclusi i lavori teatrali e le opere di carattere scientifico e tecnico. Coloro che intendono concorrere dovranno inviare alla Segreteria dell'Istituzione Cino del Duca, via Borgogna, 5 - Milano entro la mezzanotte del 30 settembre 1962 un curriculum-vitae con una relazione particolareggiata sull'attività letteraria svolta, e un'opera (inedita) in triplice esemplare dattiloscritto o un progetto di opera, sempre in triplice esemplare dattiloscritto in questo caso, il progetto dovrà essere accompagnato da un testo, edito o inedito, (racconto, saggio, versi) in un unico esemplare, tale, per altro, da illuminare la commissione sulla personalità letteraria del candidato. La borsa verrà assegnata entro il mese di ottobre 1962.

Dal romanzo di Mauriac un onesto ma piatto film francese

La sorte di Thérèse Desqueyroux

possidente malmaritata

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 4.

Oh, i rapporti tra il cinema e la letteratura, quanto è un vecchio problema. Eppure, dopo tanti anni, siamo sempre al punto di partenza. Anche oggi il dilemma è sempre quello: come deve essere il rapporto tra un romanzo e un film? Deve illustrarlo, rimanendogli fedele, entro i limiti del possibile, alla lettera; oppure deve soltanto ispirarsi, facendo tutto l'altro? Non c'è dubbio che gli autori del film francese presentato alla Mostra stasera, Thérèse Desqueyroux, abbiano scelto la prima via.

Anzi, sotto certi riguardi, forse Thérèse Desqueyroux è il film più rispettoso di un romanzo, che si sia mai fatto. E c'era più di un motivo. François Mauriac, l'accademico di Francia che con questo libro scrisse un terzo di secolo fa il suo capolavoro, resistette parecchi anni prima di concedere i diritti e, alla fine si decise, ciò avvenne perché la presenza propria e del figlio Claude in qualità di sceneggiatore, lo garantiva da ogni sorpresa. L'allampato Claude, che è romanziere come il padre ma soprattutto critico cinematografico, era presente alla conferenza stampa odierna col regista Franju, e ha dato una spiegazione paradossale (una di quelle spiegazioni paradossali che i francesi adorano) della strada seguita nella trasposizione. «Quando mio padre concepiva il romanzo — ha detto — si era al tempo del cinema muto, e mio padre, allora, amava molto il cinema. La nuova arte eb-

be molta influenza su di lui, che scrisse il racconto di Thérèse come se fosse un film. Oggi, dunque, noi abbiamo portato sullo schermo questo "film". Se volete, potete sostenere che l'abbiamo trasformato in "romanzo".

Illustrazione

Al di là della battuta di spirito, vediamo che cosa ne è uscito. Thérèse Desqueyroux è un'illustrazione onesta, puntuale, rigida del romanzo, anzi di quella che più esattamente la prima parte del romanzo (che poi continua con le due lettere centrali sulla degradazione dell'eroina a Parigi, e con la narrazione del suo ritorno e della sua fine in provincia). Perché solo la prima parte? Evidentemente perché Mauriac sa benissimo che è la più valida, e che è autosufficiente. Se qualcosa si è dovuto tagliare e sfoltire del testo, le parole impiegate nel film, sia nei dialoghi, sia nelle riflessioni della protagonista, sono però identiche: Mauriac padre e figlio si sono limitati a qualche accordo tra scena e scena. Anche gli ambienti sono naturalmente gli stessi. Unica libertà: i personaggi non vestono panni di allora, ma di oggi. Il regista Georges Franju non ha esitato: «Niente è cambiato nella campagna francese del sud-ovest: né l'ambiente, né la mentalità. Il romanzo, perciò, rimane perfettamente moderno».

Franju non ha tutti i torti, ma ci consenta di dire che, se non si è trasformato la Francia, si è trasformato il cinema, e che lui non ne tiene abbastanza conto. Lui

si accontenta di aver trovato in Emmanuelle Riva l'attrice ideale per incarnare la sensibilità e i tormenti della malmaritata Thérèse. Lui è soddisfatto perché l'operatore Mattias gli ha inquadrato lucidamente quei luoghi, quelle solide dimore, quella vasta tenuta di duemila ettari. Lui è orgoglioso perché i Mauriac gli hanno concesso fiducia, ed egli, dal canto suo, non l'ha minimamente tradita. Noi invece, dovendo scegliere tra la lettura del romanzo e la visione del film, optiamo sempre per la prima. Anche noi, dunque, scegliamo la prima strada, ma rimanendo fedeli al testo senza intermediari. Questa è la differenza.

Occorre una controprova? Meglio d'ogni altro, la potrebbe offrire lo spettatore che vedesse il film senza conoscere il romanzo. Noi escludiamo che egli possa vibrare al dramma della protagonista, come alla lettura di quelle pagine avvolte da un'aura ambigua aperta alla immaginazione. Nel film, al contrario, tutto è chiaro, tutto è detto, tutto è "logico". E la materia si restringe, s'impoverisce; e il dramma denuncia l'età. Nulla è cambiato, in sostanza; ma oggi esso sarebbe "scritto" in tutt'altra maniera, in tutt'altra dimensione.

La «roba»

Il dramma di Thérèse è quello di sposare un uomo, Bernard Desqueyroux, completamente chiuso alla comprensione di lei, e quindi a un vero affetto maritale. Agrario ottuso, erede d'una famiglia di possidenti gretti, provinciali, schiavi di pregiudizi incrollabili, egli ha per la moglie la stessa soddisfazione di proprietà che ha per la sua tenuta, per i suoi boschi, per i suoi pini. L'ipocrisia, la menzogna, il mito della famiglia, il disprezzo degli "altri", si fondono nell'attaccamento alla propria persona, che è l'altra, indispensabile faccia dell'attaccamento (direbbe Verga) alla propria "roba". Montagna di egoismo e di sordità, Bernard non può né capire, né intuire assolutamente nulla di quel che pensa e che vuole Thérèse. La dimensione "spirituale" del matrimonio gli è totalmente estranea. E Thérèse, senza quasi avvedersene, coglie nello stesso comportamento del marito, nella sua stessa preoccupazione di sé, la spinta, inarrestabile, verso la sua eliminazione. Essa tenta di avvelenarlo con le medicine che gli prende per una sua malattia, più immaginaria che reale.

Ma la paura dello scandalo e, nell'uomo, più forte di ogni altra. Egli sa che la moglie ha voluto ucciderlo, ma non ne immagina neppure lontanamente: motivi non deponono contro di lei, permette che venga assolta, ma le strappa la bambina (così come le aveva strappato la migliore amica) e la confina in una stanza, dove l'esistenza per lei non è che un lento avvicinarsi alla morte. Poi, di fronte a quest'ultima eventualità, la lascia libera: le garantisce le rendite, e la porta a Parigi. Basterebbe una sola parola di perdono e di comprensione, perché Thérèse torni a lui. Ma egli non può dire quella parola. Egli crede sempre, in fondo, che Thérèse abbia tentato alla sua vita per ereditare i suoi possedimenti.

Emmanuelle Riva ha reso splendidamente la «discesa all'inferno» di Thérèse. O, per meglio dire, ha impersonato fisicamente con assoluta esattezza la resa dell'eroina alla solitudine e allo sfacelo. Qui, del resto, in queste sequenze nella sconfitta, dove la donna si lascia lentamente inghiottire dal nulla, è anche il meglio del film. Philippe Noiret, che era lo zio "ballista" di Zazie, ha spalmato invece sul suo personaggio quel pizzico di amabilità, che lo rende ingiustamente caricaturale nella delicata scena dell'addio al caffè parigino. Quando egli torna indietro, e a Thérèse che spera ancora in un suo dubbio, in una sua folgorazione, dice che il conto è stato pagato, noi ci accorgiamo che la sottile tragedia borghese e quasi caduta al livello di un dramma da "boulevard". E non riusciamo nemmeno a immaginare il seguito della storia di Thérèse Desqueyroux.

Ugo Casiraghi

Acque agitate a Venezia

Niente «Processo»: la Mostra naufraga

Non luogo a procedere per «Mamma Roma»

Dai nostri inviati

VENEZIA, 4.

Se non accade un miracolo dell'ultima ora (ma non si vede come possa accadere, stando alle ultime notizie), il processo a Orson

Welles, tratto dal racconto di Kafka, il film che si annuncia come il favorito per il «Leon d'oro», non chiuderà più la XXIII Mostra di Venezia. Un comunicato emanato oggi pomeriggio dalla direzione (finalmente)

dà, intera, la misura della precarietà della situazione. Esso informa: «In seguito alla comunicazione ricevuta da parte della casa F.I.C.I.T., co-produttore italiana del "Processo", che non sarebbe stato più presentato tale film in programma per il 7 settembre, la Presidenza della Biennale ha affidato giudizialmente la casa suddetta ad adempiere all'impegno esplicitamente e formalmente assunto, e a consegnare la copia entro il 5 settembre, con riserva di tutti i danni in caso di inadempienza».

La situazione è la seguente. A Roma i co-produttori del «Processo» stavano lavorando a una versione di questa pellicola, per approntare almeno l'edizione italiana del film, ma su di essi è piombata, da Parigi, una diffida di Orson Welles a presentare a Venezia una copia che non sia quella originale e che, presumibilmente, non può neppure essere completa. Gli ultimi disperati tentativi telefonici del professor Siciliano, presidente della Biennale, sia con Roma, sia con Parigi, non avrebbero avuto successo. Per conseguenza, la Mostra si è vista costretta a chiedere almeno i propri diritti giuridici (che non discutiamo), rivelando però nel contempo quella che è stata la straordinaria leggerezza di questa XXIII edizione, ossia di aver annunciato un cartellone con film non sicuri.

Per la prima volta, infatti, nella trentennale storia della Mostra internazionale d'arte cinematografica, sono venuti a mancare, a festival già iniziato, ed ora quasi concluso, ben due film in programma. In passato, quando magari qualche film in più, ma non si era mai arrivati al punto di trovarsi con qualche film in meno.

Le gravi conseguenze della responsabilità dei selezionatori, i quali evidentemente si sono acccontentati di giudicare e di scegliere opere ben lontane dall'essere terminate. E se pure questo procedimento è tutt'altro che raro a Venezia (basti ricordare gli scandali dell'anno scorso per Vanina Vanini) e «il giudizio universale» è però la prima volta che la Mostra stessa si trova a dover ammettere indirettamente, ma pubblicamente, questo inaccettabile stato di fatto. Le grane, e invano, ormai, si tenta di minimizzarle: esse stanno travolgendo tutti gli organizzatori. Per esempio: non si dà il «processo», quale film prende il suo posto nella serata (se non nel concorso)? Si parlava di «Eva», e sarebbe stata il colpo. «Eva», quando fu ritirata, venne sostituito, come si ricorderà, dal film dell'informatica in programma per quel giorno, «La ballata» e «Sapore di sale». Ora, invece, Orson Welles (qualunque l'ha già fatto) l'abolizione delle grane, hanno già fatto sapere che lo ritirerebbero anche dall'informatica (e se anche non, a ragione), se si vedessero soppiantati da «Eva». Invece di un Kafka stimolante, la mostra del trentennale rischia dunque di offrirci un Cervantes all'acqua chelosè.

Ci sarebbe poi un'ultima, allucinante possibilità: e cioè che il direttore della «rassegna dei quattordici» (risi fuori, come un asso dalla manica) un «quindicesimo» film, già fatto approvare, come eventuale riserva, dalla commissione di selezione. La quale, avendo già approvato «con riserva» almeno quattro film, cinque, se si vuole, in concorso, si può immaginare con quale gusto accetterebbe l'inserimento di questo misterioso «outsider», che sarebbe interpretato da Anthony Quinn, diretto da un regista esordiente, e intitolato «Requiem per un peso massimo». Per un peso massimo soltanto?

Sul fronte di «Mamma Roma» invece c'è da registrare una ritirata in grande stile delle «forze» che erano partite all'attacco della Mostra. Pier Paolo Pasolini infatti non sarà processato a Venezia per il film «Mamma Roma» e il «Processo» generale della Repubblica, dott. Caprioglio, dopo aver assistito, stamane, a Ca' Giustiniana, alla proiezione privata della pellicola, ha deciso di non luogo a procedere nei confronti dello scrittore regista, non avendo ravvisato, nel film, a suo avviso, i reati di oscenità e turpiloquio denunciati dai carabinieri del Lido.

A cinque giorni dalla proiezione di «Mamma Roma» sullo schermo del Palazzo del Cinema del Lido, si è conclusa così la vicenda che tanto scalpore aveva suscitato nell'ambiente della XXIII Mostra cinematografica.



Emmanuelle Riva, la brava interprete di «Thérèse Desqueyroux», presentato ieri sera alla Mostra grande

settenote

Polifonia in TV

C'era da aspettarselo, ma avremmo giurato che no, che un po' di musica polifonica non sarebbe stata presa a calci nell'angolo, appena avesse azzardato di far capolino dal video degli apparecchi televisivi. Diciamo del concerto teletrasmissivo, giorni fa, dal Teatro Petrucci di Arezzo, a chiusura del X Concorso polifonico internazionale. Il pretesto, in genere, per darli addosso (basta dare una scorsa alle cronache della Tv) è sempre quello più falso e opportunistico: lo scarso interesse che il pubblico avrebbe per certe cose (Non pochi, invece, hanno addirittura protestato perché il concerto annunciato per una certa ora è stato poi «spasato» più tardi e non lo avevano saputo in tempo). Il difetto, semmai, sta nel manico, nella trasmissione stessa, non nella musica polifonica che, nel caso in questione, è stata «trattata allo schietto clima agonistico nel quale le manifestazioni si erano svolte. Vogliamo dire che la Tv non dovrebbe soltanto intervenire a cose fatte, ma anche durante il loro svolgimento. Si sarebbe meglio capito, allora, il significato di quel concerto. Cioè, le telecamere debbono sempre frangere nel vivo delle cose perché esse risultino vive anche ai telespettatori. Questo bisogna fare, senza dar retta ai Don Rodrigo (e ce ne sono) quando vengono a dire: «la

polifonia non si ha da fare». Ci corre tra il far meglio le cose e il non farle affatto. Allo stesso modo — sempre a proposito del «Polifonico» di Arezzo — c'è una bella differenza tra il rilanciare la sezione del concorso dedicata ai canti popolari (e cioè qualche cedimento e il proprio) (qualunque l'ha già fatto) l'abolizione delle grane, hanno già fatto sapere che lo ritirerebbero anche dall'informatica (e se anche non, a ragione), se si vedessero soppiantati da «Eva». Invece di un Kafka stimolante, la mostra del trentennale rischia dunque di offrirci un Cervantes all'acqua chelosè.

e. v.



controcanale

I santoni del «video»

vedremo

Ieri sera, martedì, è tornato «Campanile Sera» indispensabile, come dice il Radiocorriere in una sua presentazione veramente singolare. Indispensabile perché? Perché, come continua l'organo della RAI-TV, «non si può resistere al suo richiamo». Campanile Sera è, secondo l'estensore della presentazione, «come una sirena»: tutti gli italiani lo seguono, malgrado loro stessi. I motivi di questa passione snodata che si sarebbe impadronita delle folle del nostro paese, il Radiocorriere dapprima sembra ignorarli: «Nemmeno il più sottile psicologo», dice, «suprebbe spiegarli». Non, modestamente, un contributo alla comprensione del fenomeno potremmo darlo, ma sarebbero considerazioni amare. Cediamo, quindi, di nuovo la parola al Radiocorriere il quale si limita a una allegria conclusione: «Si può pensare» afferma, «che, contrariamente a quanto si dice, la gente non abbia poi questo gran bisogno di avere al minimo tempo libero per lo svago». E aggiunge: «E se abbassassero Campanile Sera, tutto andrebbe avanti ugualmente, ma...».

Incredibile! Dunque la stessa TV riconosce che Campanile Sera non significa assolutamente nulla e, anzi, si meraviglia quasi che il pubblico lo accetti ancora. E, con pesante ironia, dichiara: «Si vede che la gente ha tempo da perdere, tanto tempo da perdere... Incomensabile l'acqua tosta: dopo aver preso l'abitudine di presentarsi film dozzinali e commedie stantie, ammettendo tranquillamente che sono appunto tali, il Radiocorriere passa adesso a prendere perfino in giro i telespettatori che si riuniscono ancora attorno al video quando si trasmette Campanile Sera! Peccato che, accanto a quell'aridità dell'ordine penale che prevede il reato di «offesa al pubblico ufficiale», non ne sia un altro per la semplice «offesa al pubblico».

Almeno avremmo la soddisfazione di mandare al fresco gli autori di certe presentazioni e, naturalmente, anche gli autori di certe trasmissioni, loro mandanti. Evidentemente, il Radiocorriere ignora l'arte dell'autocritica.

Cosa c'era stato programmato, infatti, ieri sera sul secondo canale? Un «recital» di due cantanti lirici, organizzato nel modo più elementare possibile, una trasmissione, cioè, destinata, come quella dell'operetta, soltanto a un pubblico di appassionati. Nessuno sforzo per renderla accettabile a un numero più largo di telespettatori. Seconda, e nulla un'inchiesta di Michele Gandini sui giochi dei bambini. Non vogliamo, dopo questa prima puntata, darne un giudizio: preferiamo aspettare qualcosa di più. Tuttavia, una considerazione possiamo farla subito: si tratta di un'inchiesta seria, condotta su un argomento che riguarda tutti, inedita, attenta.

Perché dunque, questa trasmissione è stata relegata sul secondo canale, con inizio alle 22,15? Chiedetelo al Radiocorriere.

g. c.

«La Firenze di Pratolini»

Gian Domenico Gagliardi e Nelo Risi hanno appena terminato la sceneggiatura de «La Firenze di Vasco Pratolini» che dovrebbe essere la prima di una serie di trasmissioni dedicate, dal secondo programma TV, alle città degli scrittori italiani.

Servendosi di tutta l'opera narrativa dello scrittore toscano, Gagliardi e Risi hanno trasferito in immagini visive e drammatiche quella particolare Firenze che è legata appunto a Pratolini.

«Una tragedia americana»

Sono cominciate le prove di una tragedia americana, di Drouot, per l'adattamento e la regia di Anton Giulio Majano. Fra gli attori che prendono parte alla prima puntata, sono Warner Bentivegna, Lilla Brignone, Rodolfo Lupi, Scilla Gabel, Lida Ferro, Ilana Ghione, Luigi Vannucchi, Sergio Ammirata, Bruno Smith, Jolanda Verdini, Giotto Tempestini, Silvano Tranquilli e il piccolo Roberto Chevalier.

«Fuori Milva»

Milva sarà la protagonista della trasmissione di mercoledì 12 settembre della rubrica «Fuori il cantante» (Programma Nazionale TV ore 22,05). Interpreti le seguenti canzoni: Flaminio Rock, Stanotte di Luna Park, Abat-Jour, La risposta della notte, Quattro vestiti e Napoleone «a se seta».



programmi

radio

primo canale

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,20: Omnibus, prima parte; 10,30: Radiocorriere; 11,30: Rassegna; 11: Milano: Cerimonia inaugurale della XXVIII Mostra Nazionale della Radio e della Televisione; 11,30: Omnibus, seconda parte; 12: Canzoni in vetrina; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30-14: Microfono per due; 14-14,55: Trasmissione regionale; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Rassegna di giovani concertisti; 17,25: Concerto di musica operistica; 18,30: Il racconto del Nazionale; 18,45: Musica folkloristica greca; 19: Appuntamento con la sirena; 19,30: Motivi in giorra; 20,25: Fantasia; 21,05: Album di gran galà; 22,10: La canzone napoletana di Pasquariello; 22,20: Da Alghero: Evviva la radio, musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 8: Musica del mattino; 8,35: Santa Betty Curtis; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Ediz. on. originale; 9,15: Ediz. on. di lusso; 9,35: New York; Roma - New York; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi che lavorate, prima parte; 11,35-12,20: Musica per voi che lavorate, seconda parte; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presentazioni; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Concerto di chiusura del X Concorso Polifonico Internazionale; «Guido d'Arezzo»; 15,35: Pomeriggio; 16,30: Motivi scelti per voi; 16,50: La discoteca di Odoardo Spadaro; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Musica sinfonica; 20,35: La banca della povera gente; 21: I classici del jazz; 21,35: Musica nella sera.

TERZO

Ore 18,30: L'Indicatore economico; 18,40: Novità libraria; 19: Giuseppe Jacchini; 19,15: La Rassegna, Letteratura italiana; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Maurice Ravel; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: L'opera di Igor Stravinsky; 22,15: Il romanzo spagnolo dell'Ottocento; 22,45: Musica contemporanea.

10,30 Mostra Internazionale della Radio, della TV e degli elettrodomestici

16,25 Fiorentina-Aletico Madrid

collegamento Eurovisione con Stoccarda: finale della Coppa delle Coppe

18,30 La TV dei ragazzi

a) Nel cuore dell'Australa; b) Come nasce un paio di scarpe

20,20 Telegiornale sport

della notte

20,30 Telegiornale

«Tra due fuochi», racconto sceneggiato

21,05 Scacco matto

spettacolo di varietà

21,55 Gilbert Becaud e il suo complesso

della notte

22,50 Telegiornale

della notte

21,10 L'escluso

film, regia di S. Meyers, della serie «Trent'anni di cinema» Presenta Cesare Zavattini

22,20 Telegiornale

dal Parco di Nervi, balletto di G. Balanchine

22,45 «Serenade»

dal Parco di Nervi, balletto di G. Balanchine



Questa sera, sul secondo canale, alle ore 21,10, Cesare Zavattini presenterà il film «L'escluso», diretto da S. Meyers

Alice
di Walt Disney



Pif
di R. Mas



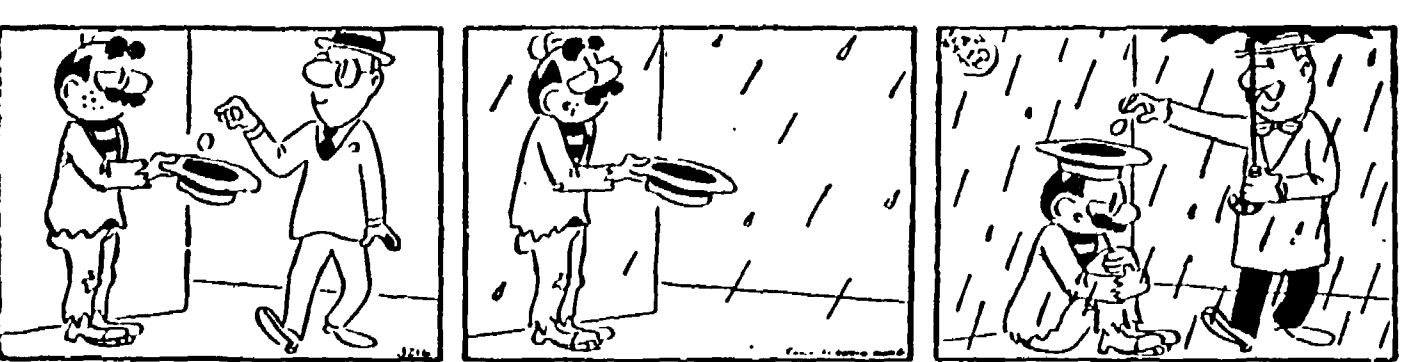
Braccio
di ferro
di B. Sagendori



Oscar
di Jean Leo



Oscar
di Jean Leo



Lettere all'Unità

Gli agenti di P.S. non possono limitare la libertà dei cittadini

Cara Unità,
Il 29 luglio scorso tre giovani comunisti di Ascoli si sono recati a Siracusa per partecipare a un convegno della FGC. Dopo pochi giorni uno dei tre giovani ha ricevuto la poco gradita visita di un agente di P.S. che «desiderava informazioni», cioè voleva sapere se effettivamente si era tenuto il convegno, dimostrando, però, di essere al corrente dei fatti e conoscendo tutti e tre i nominativi dei giovani che vi avevano partecipato.
Non ritengo che i funzionari e gli agenti di P.S. si possano arrogare il diritto di violare la Costituzione conquistata con tanti sacrifici e con la guerra di Liberazione del popolo italiano e con il contributo determinante dei comunisti.
Fra l'altro ritengo che simili indagini siano una perdita di tempo dannosa per il servizio che agenti e funzionari dovrebbero svolgere. Il fatto che un cittadino partecipi a questo o a quel convegno, abbia simpatia per questo o quel partito, è un fatto privato del quale agenti e funzionari di P.S. non dovrebbero occuparsi, e tanto meno in modo così aperto.

Mi chiedo anche se il Ministro degli Interni è al corrente di questi fatti; se si ritenga che debba impartire disposizioni precise affinché i cittadini siano lasciati in pace e siano liberi di pensarla come vogliono, altrimenti si ha il dubbio che le larve del fascismo trovino ancora nutrimento nel nostro Paese.

CORRADO CANCIMI
Avola (Siracusa)

Il Comune di Roma sollecito ma solo in certi casi

Cara Unità,
ho notato che il Comune di Roma spesso risponde ai lettori che ti scrivono lamentando deficienze o criticando questa o quella cosa. Non ho potuto fare a meno, però, di rilevare che le risposte sono date per una fonta-

nella, o per il latte. Ma quando si tratta di altro argomenti gli uffici comunali sembrano paralizzare che ho letto sulla rubrica: una riguarda una zona destinata a verde dove venivano fatti gli scavi per costruire (mi pare della signora Massaccesi) e l'altra di un cittadino che chiedeva un più rigoroso controllo verso la Romana Gas per il rispetto della concessione. Per questi due argomenti il silenzio del Comune è stato veramente spopolare.

T. R.
(Roma)

Una suora che ama troppo i regolamenti e poco il prossimo

Cara direttore,
gradirei sapere quale sia la funzione specifica delle religiose negli ospedali, in particolare, e di essere illuminato, da chi di dovere, sul ruolo di una tale «suora Giuseppina» nell'Ospedale «Vito Fazzi» di Lecce.
Tralascio la carità cristiana e l'assistenza spirituale che la reverenda suora dovrebbe o potrebbe profondere ai pazienti per meglio alleviare le loro sofferenze, e vengo ad esporre i fatti che mi hanno indotto a tale risentimento.

Che i regolamenti debbano essere rispettati è intuitivo, ma molte volte si deroga al buon senso e alla comprensione, come fu suor Giuseppina.

Ritengo che giusto e umano che una figlia, venuta da lontano per vedere la propria madre infirmata, si debba veder cacciata come se avesse commesso il più aberrante delitto e minacciata dalla suora con le parole: «Chiamo il brigadiere della P.S.? Che il regolamento vieti l'entrata nel reparto in determinate ore è un conto, ma non penso sia giusto che una suora trasformi il regolamento in arbitrario, senza avere alcuna considerazione di circostanze particolari, e trasformando, il più sacrosanto affetto filiale, in reato da punire.

Come fratello dell'interessata e figlio dell'inferma, ho voluto esprimere la mia vibrata protesta; ma questo è solo uno dei

tali episodi che giornalmente si verificano e che richiederebbero una profonda revisione del funzionamento degli Ospedali, specie nell'Italia Meridionale.

SALVATORE FABRIZIO
(Lecce)

Alla N.U. di Roma cose da pazzi ma solo per le Olimpiadi

Cara Unità,
In occasione delle Olimpiadi, il Comune di Roma fece cose da pazzi in materia di asporto delle immondizie a domicilio: i vecchi, antipatici e «luridi» sacchi di tela furono sostituiti da numerosissimi sacchi di grossa plastica che permettevano, ai raccoglitori della N.U., di essere quasi puliti alla fine del servizio. I sacchi di plastica erano facilmente lavabili e comunque il loro contenuto, per liquido che fosse, restava sempre dentro il sacco.

Finite le Olimpiadi, improvvisamente, i sacchi di plastica sono spariti (forse li terranno da parte per qualche altra occasione simile?) e sono tornati i vecchi sacchi di tela.

Dicono, i raccoglitori della N.U., che i sacchi di plastica erano troppo piccoli e rompono facilmente quando tra le immondizie c'erano vetri rotti. Ma l'ideatore del nuovo tipo di sacco non poteva pensare a queste cose prima? Chi ne ha autorizzato l'uso non poteva fare un esperimento in piccolo e poi, dopo la opportuna correzione dei difetti riscontrati, far fare al Comune la spesa per i sacchi per tutta la città? Non è stata questa una di quelle allegre spese che contribuiscono ad accrescere il disavanzo comunale? Non si poteva evitare questo spreco di milioni?

Quanti? Chi ci ha guadagnato? I nostri amministratori comunali, così pronti a fare spese si, fanno poi economia proprio dove meno la si dovrebbe fare: i vecchi sacchi di tela sono più luri che mai perché, evidentemente per economia, vengono lavati una volta alla settimana! Anche ora che i sacchi delle immondizie contengono bucce e pezzi di comero, pomodoro, uva, ecc., tutte cose che bagnano

i sacchi che lasciano così una traccia puzzolente dovunque vengono posati.

Non potrebbe il comune far lavare i sacchi ogni giorno, salvaguardando così l'igiene e la salute dei cittadini (che pure pagano molto per questo servizio) e degli addetti della N.U.? O forse, dato che la lavatura dei sacchi viene fatta allo stabilimento della N.U. non si è trovato il modo di far arricchire qualcuno alle spalle di tutti e perciò si lascia che le cose vadano come vanno?

ALFREDO SANTINI
(Roma)

Un dubbio che ci riempie il cuore di angoscia

Cara Unità,
leggo, sull'Unità del 24 agosto 1962, di una lettera inviata al giornale da un certo Alfredo Bonazzi, detenuto presso il carcere di S. Vittore, nella quale costui afferma fra l'altro che il 16 agosto 1960 ho presentato formale denuncia all'Autorità giudiziaria contro il dottor Nardone, capo della Mobile milanese, per avermi rotto i due incisivi davanti; contro il dottor Jovine per avermi sequestrato con l'asportazione dell'unguento del piede destro; contro il maresciallo Osorio per avermi prelevato svenuto dal carcere...
Sono trascorsi due anni, due lunghi anni, dal giorno in cui il Bonazzi ha denunciato coloro che egli indica come i suoi torturatori. Penso che tutti, dopo due anni, abbiano il diritto di sapere se gli episodi denunciati sono veri o inventati.

Se la magistratura ha compiuto delle indagini abbiamo il diritto di conoscere l'esito; se nessun passo è stato fatto sulla via dell'accertamento della verità, si adoperino i nostri parlamentari perché si proceda con la massima rapidità.

Il dubbio che un uomo come noi, a 15 anni dalla fine del nazismo, abbia potuto essere barbaramente torturato, ci riempie il cuore di angoscia.

LUIGI VERNONI
Teano (Caserta)

Concerto di chiusura a Massenzio

Venerdì 7 corrente, alle 21.30, alla Basilica di Massenzio, il noto M. Wilhelm Wodanski, che per la prima volta si presenta al pubblico dell'Accademia, dirigerà il concerto di chiusura della stagione estiva di S. Cecilia (tag. 20). In programma: Mozart: «Sinfonia in sol min. K. 550»; Beethoven: «Valse nobles et sentimentales»; Rossini: «Canti del Golfo di Napoli»; Brahms: «III Sinfonia». Biglietti al botteghino di via Vittoria 6 (planoterra) dalle 10 alle ore 17.

CONCERTI

BASILICA DI MASSENZIO

Riposo

MAGNA Citta Univers.

Riposo

TEATRI

S. S. SPIRITO (Tel. 499.110)

Sabato alle 17 C. D'Ortega

Palmi in: «La figlia unica», 3

atti in 5 quadri di Teobaldo Ci-

acchi. Prezzi familiari.

DELLA COMETA (Tel. 413.763)

Riposo

MUSE (Tel. 862.348)

Riposo

DEI SERVI (Tel. 671.711)

Riposo

SEBASTIANO (Tel. 684.485)

Riposo

FORO ROMANO

Tutte le sere alle ore 21 e 22.30:

spettacolo di «Stuni e Luti».

GOLDONI

Alle 21.15: Compagnia e il Cal-

letto di Roma con P. Barbieri.

A. Nicolai Regia P. Barbieri.

Con P. Pugni, F. Pasquale, V. Ron-

dione, A. Antonelli, G. Ricci.

P. Vivaldi, G. Pino, Dir. ar-

tistico G. Salvini, 3. settimana di

successo.

MARIONETTE DI MARIA

ACCETELLA

Riposo

LIMETRO (Tel. 451.248)

Alle 21.30: Comp. del Teatro

d'Arte di Roma in «L'Alba, il

giorno e la notte» di Dario

Nicodemi. 2. mese di successo.

INFINO DI V. GIULIA

Alle ore 21.30: «Il Bal-

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale, Tel. 673.450)

Alle ore 21.30: Compagnia

Checco Durante-Aldo D'Amico

e Lella Ducci in «La ricon-

scenza» di Enzo Liberti. No-

te, 2. mese di successo.

GRANDE SUCCESSO

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE

Emulo di Madame Tussauds di

Londra - Giardini di Parigi

Ingresso continuato dalle 10

alle 22

INTERNATIONAL

LUNA PARK (P.zza Vittorio)

Attrazioni - Ristrutturato - Bar

VARIETA'

ALHAMBRA (Tel. 783.492)

Capitan uragano, con E. Costan-

za e rivista Brucia

AMBRA JUVINELLI (711.511)

Capitan uragano, con E. Costan-

za e rivista Brucia

LA FENICE (Via Salaria 32)

Capitan uragano, con E. Costan-

za e rivista Brucia

PRINCIPE (Tel. 592.337)

Chiusura estiva

VOLTURNO (Tel. 471.557)

Operazione sottoveste, con C.

Grant e Gran parata di donne

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.103)

La guerra civile

AMERICA (Tel. 388.188)

Mondo cane (ult. 22.50)

ARISTON (Tel. 353.230)

Geronimo, con C. Connors

RAI (Tel. 410.438)

La monaca di Monza, con G.

G. Ratti (alle 16.15-18.15-20.15-22.15)

ARCHIMEDE (Tel. 515.567)

Auntie Mame (alle 16.15-19.15-22.15)

ARENA ESEDRÀ

Lasciami sognare (prima)

ARISTON (Tel. 353.230)

Geronimo, con C. Connors

RAI (Tel. 410.438)

La monaca di Monza, con G.

G. Ratti (alle 16.15-18.15-20.15-22.15)

ARCHIMEDE (Tel. 515.567)

MAJESTIC (Tel. 674.908)

La glumata, verde, con Sandra

Nillo (ap. 16.30, ult. 22.50)

METRO DRIVE-IN (869.151)

L'ombra della vendetta, con M.

Hechman (alle 16.20-22.50)

METROPOLITAN (869.400)

Dietotenni al sole, con Cath-

erine Spack (alle 17.15-20.15-22.50)

MIGNON (Tel. 849.493)

L'urlo della battaglia, con J.

Chandler (alle 16.15-18.15-20.15-22.50)

MODERNISSIMO (Galleria)

San Marcello (Tel. 640.443)

Sala A: Alle frontiere del Far

West, con J. Davis (ult. 22.50)

Sala B: Fermata d'autobus, con

M. Monroe (ult. 22.50)

MODERNO (Tel. 480.285)

Lasciami sognare (prima)

MODERNO SALE (Tel. 480.285)

Boccaccio 76, con S. Loren

MONDIAL (Tel. 434.978)

Il ratto delle Sabine, con R. Po-

destà

NEW YORK (Tel. 780.271)

Mondo cane (ult. 22.50)

NUOVO GOLDEN (Tel. 555.002)

Mondo cane (ap. 16, ult. 22.50)

PARIS (Tel. 554.388)

Mondo sexy di notte (ult. 22.50)

PLAZZA (Tel. 481.193)

Mondo sexy di notte (ap. 16,

ult. 22.50)

QUADRIFOGLIO

LA GRANDE CONQUISTA, con John

Wayne

AUGUSTUS (Tel. 855.455)

I fuochieri delle Argonne, con J.

Cagney

AUREO (Tel. 880.606)

I grandi fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

Quattro fuochieri del Far West

schermi e ribalte

ARALDO (Tel. 250.156)

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

Callaghan contro maschera

INDUNO (Tel. 582.495)

Il più grande spettacolo del

mondo, con J. Stewart

ITALIA (Tel. 8

